

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO IX – NUMERO 8
SETTEMBRE 2024

Il dovere dell'unità e lo spirito iniziatico

*XX Settembre
Equinozio d'Autunno
al Vascello*





MANIFESTO DEL XX SETTEMBRE

Sono tempi estremamente critici e cupi quelli che l'Umanità sta vivendo ormai da tempo e che hanno reso sempre più fragile la nostra società mettendo a rischio valori imprescindibili e che sembravano consolidati come la Libertà, la Fratellanza, la Solidarietà, la Tolleranza e il rispetto dei diritti e delle idee altrui.

L'uomo, senza l'ausilio della bussola, non trova la luce. A partire dalle guerre che insanguinano l'Europa e il Medioriente, passando al terrorismo e alla violenza che travolgono la nostra società, no ad arrivare al malessere dei giovani, visti i recenti casi di cronaca, dobbiamo sentirci preoccupati.

Per noi massoni, che ci accingiamo a celebrare come ogni anno la storica data del XX Settembre al Vascello, vale la pena ricordare che nel corso della sua storia la Massoneria è uscita dal "segreto del tempio", prendendo il giusto posto nelle battaglie in difesa dei valori umani e arontando con coraggio qualsiasi azione divisiva e dogmatica. Su questa base rievochiamo la Breccia di Porta Pia, un evento che non ha bisogno di essere raccontato e che per noi ha un forte valore simbolico, oltre che storico. La nostra battaglia oggi deve essere proprio quella di mantenere in vita il prezioso patrimonio iniziatico trasmesso dai Liberi Muratori che ci hanno preceduto e conservato dal Grande Oriente d'Italia.

Siamo più che mai consapevoli del momento particolare dell'umana esistenza e convivenza e sappiamo bene che dobbiamo moltiplicare gli sforzi e il lavoro nelle nostre ocine per continuare ad essere da esempio per diondere quella luce che abbiamo ricevuto nel cammino iniziatico. Sempre e senza divisioni.

Sempre con Saggezza e Bellezza delle nostre azioni e dei nostri Doveri verso l'Umanità.

Roma XX Settembre 2024

Il Gran Maestro
Antonio Seminario

Sommario



in copertina
Tornata Rituale a Villa Il Vascello
per l'Equinozio d'Autunno.
Il servizio fotografico della manifestazione
è di Carlo Marchini

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno IX - Numero 8
Settembre 2024

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

- XX Settembre – Equinozio d'Autunno 2024**
- 4 Sotto le stelle al Vascello
- XX Settembre – Equinozio d'Autunno 2024**
- 9 La lezione della storia
- XX Settembre – Equinozio d'Autunno 2024**
- 10 In visita alla Casa del Goi
- Equinozio d'Autunno**
- 13 Il Buio e la Luce
- Sul Fatto Quotidiano**
- 17 Ciconte: “Il Goi non è né deviato né colluso”
- Grande Oriente**
- 19 Quell'incontinente clamore di pochi... e il contegno di molti
- Relazioni internazionali**
- 20 Il Gm Rollet al Vascello
- Radicofani**
- 22 Riapre Bosco Isabella
- La nostra storia**
- 24 L'Italia chiamò!
- Il 12 ottobre al Vascello**
- 26 Il filosofo dandy Sinesio
- Taranto**
- 28 Concorso La Fenice per 6 borse di studio
- Anniversari**
- 29 Libertini, patriota leccese
- 30 News & Views
- Massoni illustri**
- 32 Zuppetta, il Socrate dell'Ottocento

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmus e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



*Oltre 600
fratelli
alla tornata
rituale*

Sotto le stelle al Vascello

Nell’allocuzione del Gran Maestro Seminario l’invito a portare avanti il lavoro interiore nel più puro spirito massonico, a cogliere l’insegnamento iniziatico degli Antichi Doveri e a dare all’Ordine l’unione che merita



L'ingresso del Gran Maestro Seminario nel Tempio

Con una Tornata rituale “Sotto le stelle”, che ha avuto come specialissima location lo splendido parco di Villa Il Vascello, trasformato per la prima volta in un suggestivo Tempio all’aperto, il Grande Oriente d’Italia ha concluso quest’anno, in maniera completamente nuova, le celebrazioni dell’Equinozio d’Autunno, che segna la ripresa dei lavori nelle logge, e dell’anniversario della Breccia di Porta Pia, a memoria del momento più alto del Risorgimento italiano. Oltre 600 fratelli, maestri venerabili, delegati, e alte cariche la sera del 20 settembre insieme al Gran Maestro Antonio Seminario, ai membri della Giunta (i Gran Maestri Aggiunti Sandro Cosmai e Giuseppe Trumbatore, il Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, il Secondo Gran Sorvegliante Raffaele Sechi, il Grande Oratore Marco Vignoni e il Gran Tesoriere Andrea Mazzotta), della Corte Centrale, del Consiglio dell’Ordine e del Collegio dei Grandi Architetti

Revisori, hanno preso parte ai lavori tra le colonne a cielo aperto nella corte che si affaccia sul magnifico giardino che circonda la storica residenza, sede nazionale della Comunione. Un momento, di forte commozione, ma anche di importante riflessione che è stato suggellato dall’attesissima allocuzione del Gm, che ha rivolto a tutti l’invito “a ricercare l’unità che si esprime attraverso le differenti forme di pensiero, dando vita ad un legame intuitivo e del tutto interiore” e a lavorare per la “costruzione” della fratellanza, “opera – ha detto – che non può prescindere dalla ‘demolizione’ preliminare di tutte le tensioni individualiste e dalla eliminazione degli impulsi istintivi, che inevitabilmente creano squilibrio nell’ambiente iniziatico nel quale operiamo”.

L’allocuzione

Ecco le sue parole: “Carissimi fratelli, anche a nome dei membri di Giunta voglio ringraziarvi per la vostra parte-

cipazione a questa tornata che segna la ripresa dei lavori di tutte le officine della nostra Comunione. Ultimamente si può costatare un interesse crescente da parte dei fratelli verso l’istituzione, un’attenzione che vale la pena cogliere per chiarire alcuni aspetti, sia in merito all’ambiente esterno che a quello interno alla Massoneria, tenendo conto che i due ambiti sono strettamente connessi tra loro.

L’idea di iniziazione

Occorre prendere atto che il mondo profano è sempre più ostile all’idea stessa d’iniziazione, questo perché la maggior parte delle persone, essendo attratte dai continui cambiamenti di vario genere, tendono ad escludere la possibilità di concepire tutto ciò che trascende dalla pura contingenza. Per rendersene conto basta osservare il corso della storia recente, durante la quale sono avvenute importanti innovazioni tecnologiche, a partire dalla rivoluzione industriale fino a quella



Il Gran Maestro Seminario mentre tiene la sua allocuzione

digitale, attraverso le quali gli individui, sempre più schierati a favore della continua modernizzazione del mezzo tecnologico, con il solo scopo di aumentare e velocizzare la propria “produttività”, hanno gradualmente abbassato lo sguardo verso la materia, affievolendo sempre più la consapevolezza di un ordine superiore della loro esistenza. Si può dire che la modernizzazione, che ha trovato le proprie radici nell’esaltazione dell’individuo e del suo ruolo di dominio nella società, ha innescato una vera e propria rivoluzione del pensiero umano, costituendo una solida base per lo sviluppo di una mentalità secondo la quale l’uomo, in forza della supremazia della ragione, poteva assicurarsi il ruolo di protagonista dell’inarrestabile progresso scientifico, economico e sociale. Attualmente è già in corso una nuova rivoluzione proiettata verso l’intelligenza artificiale, con il mezzo che da ausiliario potrebbe diventare dominante e con la possibilità di una reale atrofizzazione delle facoltà umane.

Il nostro ruolo

Per questi motivi si potrebbe dire che la contemporaneità si sta sempre più spingendo verso la “dissoluzione” della rete materialista che teneva uniti gli uomini, a vantaggio di una “società fluida”, aperta a favore di

correnti di vario genere. Gli effetti di questa mentalità si stanno riversando sulle masse, lasciandosi guidare, nell’illusione di possedere la libertà di scelta rafforzata da falsi messaggi subliminali e rassicuranti allo stesso tempo, insinuati in maniera capillare nelle menti degli uomini attraverso i più moderni mezzi di comunicazione. Preso atto di quanto sopra, è legittimo affermare che da tempo è in corso un deciso cambiamento, che l’era della modernizzazione potrebbe essere arrivata alla fine del suo ciclo storico e che le possibilità di quello futuro stanno emergendo a grande velocità. In una realtà così instabile, dove tutto è sempre più precario e senza punti di riferimento -condizioni che si possono facilmente constatare osservando ciò che sta avvenendo nel mondo dell’economia, del lavoro e della stessa politica- è possibile notare un interesse sempre maggiore da parte di alcuni a ritrovare il senso superiore della propria esistenza rispetto al semplice piacere della vita comune, resistendo alle numerose suggestioni del mondo contemporaneo. Nonostante sia difficile comprendere il livello di tale processo, la Massoneria, proprio in corrispondenza della tendenza “dissolvente” caratteristica del nostro tempo, potrebbe assumere un ruolo “coagulante” della componente spirituale, annullando eventuali azio-

ni anti-tradizionali che potrebbero facilmente prendere campo, viste le condizioni attuali.

Tentativi di delegittimarci

In questo senso la Massoneria è l’ambiente propizio per coloro che siano effettivamente interessati a ricercare il “sacro” nel mondo contemporaneo, se non altro per la base strettamente dottrinale che le appartiene, sempre che tale supporto non sia snaturato in tutti i suoi aspetti, a partire da ciò che riguarda il campo delle “regole istituzionali”, visto che sono atte a favorire il rispetto dei valori massonici, fondati sulla base dei Principi Tradizionali. Sotto tale aspetto, è evidente il chiaro tentativo di delegittimare la nostra Istituzione, azione che nasce anche dall’interno ed alimentata da quegli iscritti i quali, non accettando i Regolamenti e Costituzioni, non cogliendo l’insegnamento iniziatico trasmesso attraverso gli Antichi Doveri e non avendo percepito in alcun modo lo Spirito Iniziatico trasmesso dalla Massoneria, sono arrivati ad utilizzare la giustizia esterna pur di soddisfare le proprie ambizioni, senza curarsi dei danni e delle conseguenze che certe azioni possono portare al Grande Oriente d’Italia. A questo proposito vale la pena ricordare che l’istituzione massonica è un Ordine Iniziatico i cui aderenti “intendono al perfezionamento ed alla elevazione dell’Uomo e dell’Umana Famiglia”; inoltre, per essere ammessi occorre che siano di “costumi irreprensibili” e che “posseggano attitudini e volontà adeguate a comprendere il Significato e la Missione dell’Istituzione Massonica”. Dato, dunque, per assunto primario che “ogni membro deve prestare la dovuta obbedienza alla Legge dello Stato nel quale risiede”, si attende, altresì, dal Libero Muratore del Grande Oriente d’Italia, fin dal giorno della sua iniziazione, l’assunzione di ulteriori e più elevati impegni etico-morali verso sé stesso e la nostra comunione massonica, sempre a beneficio della società civile.



Il Gran Maestro Seminario con i due Gran Maestri Aggiunti Cosmai e Trumbatore

Le regole massoniche

Il rispetto di tali impegni etico morali implica, altresì, l'accettazione dei procedimenti di giustizia interna che sono rimedi per evitare il ricorso alla Giustizia Ordinaria e non per vietarlo. In tale ambito, per il Libero Muratore "costituisce colpa massonica l'inosservanza dei Principi della Massoneria", primi fra tutti, la "fraternità", la "tolleranza", l'"onore" e la "lealtà". Può accadere che se per la Giustizia Massonica la violazione di tali impegni etico-morali, costituisce grave colpa, per la Giustizia Ordinaria detta violazione potrebbe risultare giuridicamente irrilevante perché confinata ad un ambito talmente elevato da apparire astratto, ossia privo di quella intensità e specificità della

condotta ritenuta apprezzabile dalla Legge profana. Ad esempio, se per la Giustizia Massonica la derisione di un fratello viola il valore della fraternità, al punto da meritare la comminazione di una pena massonica, per la Giustizia Ordinaria quella stessa condotta potrebbe risultare irrilevante in quanto priva del carattere della offensività prevista dalle leggi dello Stato. Senza dubbio è impensabile che questo punto di vista, esclusivamente iniziatico, possa essere compreso da coloro che scelgono di vivere nell'anonimato del mondo digitale per soddisfare la propria vanità, arrivando a creare un nemico di turno pur di alimentare la propria individualità e riversando odio nei confronti dell'altro senza neppure rendersi conto di usare cinicamente le persone come

fossoro oggetti da mettere in bella mostra.

Gli Antichi Doveri

A tal proposito è utile richiamare le indicazioni riportate negli Antichi Doveri, riguardanti la condotta di vita del massone, il quale ha il dovere di "evitare tutte le dispute e questioni, tutte le maldicenze e calunnie, non consentendo ad altri di diffamare qualsiasi Fratello". Certi suggerimenti, se colti con l'occhio dell'iniziato, possono servire da stimolo personale riguardo alla "costruzione" della fratellanza, opera che non può prescindere dalla "demolizione" preliminare di tutte le tensioni individualiste e dalla eliminazione degli impulsi istintivi, che inevitabilmente creano



Scorcio dell'Oriente dall'alto durante la Tornata

squilibrio nell'ambiente iniziatico nel quale operiamo. Chi teme che un simile modus operandi possa condurre all'uniformità del "pensiero unico", dovrebbe far tesoro del metodo massonico, con particolare riferimento al dialogo praticato in loggia e sviluppato attraverso un pacato confronto tra uomini che hanno, ognuno per proprio conto, diversità di vedute le quali non potranno mai degenerare in discussioni aggressive nei confronti degli altri interlocutori: ogni partecipante ha la possibilità di portare la propria opinione in maniera disinteressata, facendo in modo che le parole non siano divisive ma diventino un'occasione di unione fraterna. Si tratta in fin dei conti di procedere oltre la contraddizione e l'opposizione con il solo scopo di ricercare l'unità che si esprime attraverso le differenti forme di pensiero, dando vita ad un legame intuitivo e del tutto interiore.

Il segreto iniziatico

Questo è uno dei motivi per cui la Libera Muratoria può essere compresa solamente da quegli uomini che hanno un'attitudine attiva verso il lavoro collettivo e che siano disposti a combattere le numerose suggestioni della propria natura individuale. Sulla base di quanto detto, se vogliamo che la

Massoneria persegua lo scopo per la quale è sorta, occorre aprire un sincero dialogo con quei massoni disposti a non abbassare la guardia e rivolgere la loro attenzione verso gli insegnamenti tradizionali con il solo fine di scoprire il segreto iniziatico, che non va inteso nella sua forma convenzionale, associata ad una semplice azione utilitaristica finalizzata a mantenere nascosti al mondo esterno aspetti della nostra istituzione. Per noi il segreto è il principio sul quale si fonda tutto il percorso iniziatico ed è per sua natura incomunicabile. In questi termini, vale la pena ricordare che nel corso della sua storia la Massoneria è uscita dal "segreto del tempio", prendendo il giusto posto nelle battaglie in difesa dei valori umani e affrontando con coraggio qualsiasi azione divisiva e dogmatica.

Unione all'Ordine

Su questa base siamo qui a rievocare la "Breccia di Porta Pia", un evento che non ha bisogno di essere raccontato e che per noi ha un forte valore simbolico, oltre che storico. La nostra battaglia oggi deve essere proprio quella di mantenere in vita il prezioso patrimonio iniziatico trasmesso dai Liberi Muratori che ci hanno preceduto e conservato dal

Grande Oriente d'Italia: nulla deve indurci a desistere anzi proprio uniti, come stiamo facendo con la presente tornata, abbiamo il dovere di dare a questo ordine iniziatico l'unione che merita, obiettivo sicuramente non perseguibile attraverso un attivismo conformato al mondo esterno, che nell'immediato potrebbe apparire utile ma che in realtà, se prolungato nel tempo, porterebbe inevitabilmente ad indebolire la nostra istituzione. Per chiarire quanto detto, ricollegandoci all'arte della costruzione, è evidente che qualsiasi edificio sollecitato direttamente da forze trasversali tende a crollare su sé stesso, a meno di una resistenza dovuta alle forze verticali che annullano tali tensioni. Senza farsi illusioni su risultati immediati, l'unica soluzione possibile per proteggere l'istituzione da certe azioni dirompenti è quella di un "riorientamento" dell'Ordine Massonico, da verticalizzare sull'asse della "scienza sacra".

La ricerca interiore

Si tratta in fin dei conti di non cedere alle influenze esterne, ma di rivolgere l'attenzione agli insegnamenti tradizionali e di applicare quel lavoro interiore necessario a ritrovare il comune accordo con i principi: tanto più ci sarà unione nell'ordine intellettuale tanto più ci sarà intesa al nostro interno, pur nella diversità della natura umana di ognuno. Auspicio che quanto detto possa essere un incoraggiamento a seguire la "bussola" per tutti quei massoni che, anche se solamente per un istante, sono rimasti coinvolti in certe influenze squilibranti, con l'augurio che possano riprendere il loro personale lavoro di ricerca interiore, conservando e trasmettendo ai posteri l'essenza stessa della Massoneria e dando un cosciente contributo al fine ultimo verso il quale è diretta.

Buona navigazione verso Oriente!
Viva il Grande Oriente d'Italia.

*Il Gran Maestro del
Grande Oriente d'Italia*
Antonio Seminario

La lezione della storia

Il Gm, i vertici del Goi e numerosi fratelli hanno reso omaggio ad Anita, di cui ricorrono i 175 anni dalla morte, e Giuseppe Garibaldi e depono una corona di alloro dinanzi alla Breccia di Porta Pia

Tantissimi fratelli, provenienti da tutta Italia, attorniti dai labari di numerose officine del Grande Oriente d’Italia, e uniti in catena in un’atmosfera ricca di emozione la mattina del 20 settembre hanno celebrato insieme al Gran Maestro Antonio Seminario e ai vertici della Comunione l’anniversario della storica Breccia e reso omaggio con una cerimonia al Gianicolo a Giuseppe Garibaldi e alla sua compagna Anita della quale ricorrono i 175 anni dalla morte. La delegazione del Grande Oriente si è poi recata a deporre una corona d’alloro in memoria dei caduti della Breccia di Porta Pia, presso la lapide nelle Mura Aureliane che

ricorda la storica battaglia che il 20 settembre 1870 si combatté tra le truppe italiane, guidate dal generale Raffaele Cadorna e l’esercito papalino, e che sancì l’annessione di Roma al Regno d’Italia, decretando la fine dello Stato Pontificio quale entità storico-politica. Una ricorrenza, come ha sottolineato il Gran Maestro Seminario, che non ha bisogno di essere raccontata, ma che per i liberi muratori, che parteciparono alla costruzione dell’Italia ha un forte valore storico e simbolico e incarna gli ideali della Libera Muratoria.

“Dopo più di 150 anni i massoni ci sono ancora e in tanti sono qui”, ha sottolineato il Gran Maestro che con

commozione ha poi voluto dedicare un breve pensiero a Marco Pannella, il leader radicale che non mancava mai di commemorare la data del XX Settembre. “La battaglia oggi -ha proseguito il Gran Maestro- è di altra natura. Ed è anche quella di ridar vita a coloro che ci hanno preceduto e ci hanno lasciato una lezione importante che noi con il Grande Oriente dobbiamo preservare”. Conclusi gli impegni della mattinata, il Gran Maestro è rientrato al Vascello, dove ha presieduto alla riunione del Consiglio dell’Ordine e al meeting con i presidenti dei Collegi Circostrizionali. La giornata si è conclusa con la Tornata rituale “Sotto le stelle”, organizzata per la prima volta



Durante l'intervento del Gran Maestro Seminario a Porta Pia

nel parco della residenza del Goi, per celebrare l'Equinozio d'Autunno.

Anita a Cavallo

Dopo il monumento a Giuseppe Garibaldi, sottoposto a un lungo intervento di restauro e restituito alla città nel febbraio dell'anno scorso, grazie ai fondi del Pnrr sono partiti anche i lavori rimessa a nuovo della statua equestre della sua compagna Anita. In programma, come si legge sul sito del Comune di Roma, oltre alla ripulitura delle superfici bronzee e di quelle in marmo, anche interventi di verifica delle condizioni interne del cavallo bronzeo e di sostituzione delle strutture di supporto provvisorie. Tutte operazioni che consentiranno di mettere in sicurezza e garantire l'integrità dell'opera a lungo termine. Il Monumento a lei dedicato ha avuto una genesi piuttosto articolata. La decisione di erigerlo arrivò in occasione del centenario della nascita dell'Eroe dei due mondi, nel 1907, ma tutti i bozzetti presentati dagli artisti, sia i primi 43, sia quelli elaborati successivamente su invito della commissione di esperti, vennero scartati. Il progetto rimase in stand by, fino all'aprile del 1928, quando l'artista Mario Rutelli, bisnonno di Francesco, l'ex sindaco di Roma, fu scelto da Mussolini per erigere l'opera in vista delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della morte di Garibaldi, nel 1932. Nel bozzetto originariamente presentato nel 1929 alla Presidenza del Consiglio, Anita viene rappresentata impavida, in sella al suo cavallo lanciato al galoppo e armata, nell'atto di brandire una pistola stretta in pugno. Ma la guerriera doveva essere anche madre e così, pare su idea dello stesso Mussolini, le venne aggiunto in braccio il figlio Menotti. Il basamento in travertino è decorato con quattro pannelli di bronzo che raffigurano in altorilievo alcuni episodi: Anita che guida i garibaldini durante la battaglia di Curitibanos; la donna che osserva i combattenti; Anita che cerca Garibaldi sul campo di battaglia tra i caduti e, infine, il marito che la trasporta morente tra le braccia.



I fratelli al Gianicolo con il Gm Seminario dinanzi al monumento di Garibaldi

All'interno del monumento, che fu inaugurato nel 1932 con una cerimonia documentata dai filmati conservati presso l'Archivio Luce di Cinecittà, è presente anche il loculo con i resti di Anita. Anita era nata in Brasile, a Morrinhos nello stato di Santa Catarina, il 30 agosto 1821. Il suo nome completo era Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva. Era figlia del gaucho Bento Ribeiro da Silva e di Maria Antonia de Jesus Antunes. Sarà in seguito Garibaldi ad attribuirle il diminutivo spagnolo di Anita, con il quale è entrata nella storia. Nelle ampie distese della pampa imparò prestissimo a cavalcare e venne educata ai valori della libertà. Nel 1834 la sua famiglia si trasferì nella cittadina di Laguna, dove pochi anni dopo morirono il padre e i tre fratelli a causa di una epidemia di tifo. Fu il 22 luglio del 1839, dopo la rivolta popolare contro il regime al potere che Anita e Giuseppe si incontrarono per la prima volta. Tra loro fu amore a prima vista. Un amore avventuroso e appassionato.

La difesa di Roma

Un breve periodo di serenità seguito dalla partenza alla volta dell'Italia, dove Garibaldi partecipa alla difesa della Repubblica Romana. Anita lo raggiunge nella città Eterna nel giugno del 1849. E' incinta di quattro mesi. Le camicie rosse sono impegnate nella battaglia

finale che si combatte sul Gianicolo contro i francesi accorsi a sostegno di Pio IX. Quando la Repubblica cade, Garibaldi e le sue camicie rosse lasciano Roma, Anita si taglia i lunghi capelli, si veste da uomo e parte a cavallo al suo fianco, dopo che lui ha pronunciato a Piazza San Pietro il suo famoso discorso: "... Io non offro né paga, né quattrini, né provvigioni, offro fame, sete, marce forzate e morte. Chi ha il nome d'Italia non solo sulle labbra ma nel cuore, mi segua". Il generale insieme alla sua Anita e a 160 volontari raggiungono Cesenatico, dove tentano di imbarcarsi. Ma la donna sta male e ha bisogno di cure. La fuga riprende a piedi o con mezzi di fortuna. La coppia raggiunge la fattoria dei conti Guiccioli, presso Mandriole. Anita muore poco dopo fra le braccia del suo Josè in una terra fatta di sabbia, specchi d'acqua e canneti, come quella natia. Era il 4 agosto 1849. Anita viene sepolta in una brughiera, da dove il corpo verrà esumato dieci anni dopo da Garibaldi che ne trasferirà le spoglie a Nizza. Nel 1931 l'Italia chiese il permesso al sindaco della città natale di Garibaldi di spostarne i resti a Roma, al Gianicolo, dove venne realizzato anche il monumento che la rappresenta a cavallo col figlioletto al collo in atteggiamento di galoppo presso il quale ogni anno nella giornata del 20 settembre un'alta rappresentanza del Grande Oriente si reca a renderle omaggio.

In visita alla Casa del Goi

Villa Il Vascello, luogo ricco di storia e autentico gioiello di cultura e bellezza, ha aperto le porte al pubblico per un giorno. Tante le presenze a conferma del grande fascino di questo luogo speciale

Villa Il Vascello, sede nazionale del Grande Oriente d’Italia, sabato 21 settembre ha aperto i suoi cancello al pubblico, che ha potuto partecipare a una serie di visite guidate all’interno della residenza e del magnifico parco. Oltre 200 i visitatori che hanno preso parte ai tour organizzati dal Goi insieme alla Fondazione Grande Oriente d’Italia. Un successo a conferma dello straordinario fascino che questo autentico scrigno di storia e bellezza esercita. La Villa, che domina il colle del Gianicolo e che con il suo parco si estende tra l’attuale via delle Fornaci ed un tratto della via Aurelia Antica fino alla Porta S. Pancrazio, occupa una posizione che è stata di grande importanza strategica per Roma, fin dall’antichità.



L’ingresso di Villa Il Vascello, sede nazionale del Goi

Il progetto originale

L’antica e sontuosa dimora fu progettata e costruita tra il 1663 e il 1665 da Plautilla Bricci, grande pittrice formatasi all’Accademia di San Luca, prima donna architetto della storia, che realizzò, come testimoniano ormai soltanto i suoi disegni, un edificio unico d’arte barocca, con la supervisione di una vera archistar dell’epoca, Gian Lorenzo Bernini, che ne immaginò la struttura come una nave. Da qui il nome Il Vascello. Una “nave” che fu difesa con coraggio e determinazione palmo a palmo nel 1849 dai garibaldini contro le truppe francesi e le cui rovine divennero emblema di

un momento drammatico ed eroico, e degli ideali della Repubblica Romana del 1849. Oggi è uno splendido spazio, che esprime magia, armonia, e trasmette inviti alla pace e alla libertà, quella per la quale combatterono i patrioti “senza speranza di vincere”, cui è dedicata una epigrafe rinvenuta nel giardino.

La difesa di Roma

Il Vascello, completamente distrutto durante la difesa di Roma, non venne mai ricostruito così come era stato in origine e i ruderi divennero simbolo araldico dei Medici, elevati al titolo di marchesi ai quali la proprietà fu destinata. Sulla ex limonaia

venne edificato da Guido Beretta un villino sul modello rinascimentale per eccellenza, la villa Farnesina. Il Grande Oriente acquistò la villa nel 1980, sottoponendola a restauro nel corso del tempo. Gli ultimi lavori si sono conclusi da poco e sono stati mirati ad adeguare l’edificio alle nuove esigenze tecnologiche e alla sua funzione istituzionale, tenendo conto del patrimonio storico e culturale che racchiude e rappresenta, con la sua Biblioteca, allestita al pianterreno e decorata sul soffitto con gli emblemi massonici della squadra e del compasso e del cielo stellato, con l’archivio, che è stato trasferito al primo piano in un vano dotato di una nuova scaffalatura in legno e vetro per la conservazione delle buste di documenti e con la sede della Fondazione che occupa le sale più belle del palazzo. E’ stato risistemato anche il parco dominato da un meraviglioso tiglio, il più antico di Roma. I muretti e i terrazzamenti sono stati consolidati, i viali riconfigurati e create nuove scalinate. Un luogo simbolico in cui si uniscono il Villino e il giardino è poi portico, dove sono stati collocati i busti di alcuni Gran Maestri: Giuseppe Garibaldi, Ernesto Nathan, Domizio Torrigiani, Ugo Lenzi e Adriano Lemmi, accompagnati da un’epigrafe dedicata a Ennio Battelli. Alla Casa madre del Goi, la storica dell’arte Carla Benocci ha dedicato nuove importanti ricerche, raccolte nel volume “Villa il Vascello” (Edizioni Artemide).



Alcuni interni e scorci esterni di Villa il Vascello

Il Buio e la Luce

Il 22 settembre alle ore 14,43 il sole ha raggiunto lo Zenit dell'equatore. Questo fenomeno astronomico ha un grande valore simbolico per tutti gli iniziati e per i massoni segna la ripresa dei lavori in loggia

Come i Solstizi e l'Equinozio di primavera, l'Equinozio d'autunno, detto anche Equinozio di settembre, punto della Bilancia o punto Omega che quest'anno è caduto il 22 settembre alle ore 14,43, è un momento che ha una grande valenza simbolica per ogni iniziato. Segna la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno offrendoci un numero simmetrico di ore di buio e luce.

Dal punto di vista esoterico è il momento in cui la Natura si addormenta per riposare, e lo spirito umano si risveglia per prepararsi all'oscurità della stagione invernale. È in questa fase che si scelgono e si interrano i semi che daranno un raccolto abbondante in Primavera. L'iniziato raccoglierà quello che di buono ha seminato arricchendo la propria spiritualità. L'Equinozio scandisce l'avvio del tempo della riflessione, dello sforzo da compiere per migliorare se stessi, del bilancio interiore e l'inizio di un nuovo viaggio spirituale. Questo è il grande e intenso lavoro che i massoni del Grande Oriente d'Italia si apprestano a fare tornando nel tempio. Innumerevoli i miti che in tutto il mondo sono legati a questo fenomeno astrologico. Tra i moltissimi, quello sumero della dea Inanna, probabilmente, è stato il prototipo di altri che si sono sviluppati nel Vicino Oriente e tra i popoli che un tempo abitavano l'Europa.

Il mito di Inanna

Inanna, dea della fecondità, della bellezza e dell'amore, la più impor-



Antico sigillo accadico rappresentante Inanna che poggia il piede su un leone. Circa 2334-2154 a.C.

tante divinità dell'antica civiltà mesopotamica, il cui nome viene citato nelle tavolette di argilla, risalenti al periodo compreso tra il 3400 e il 3000 a.C., scoperte nel complesso templare di Uruk, prima città della storia dell'uomo, secondo la leggenda, intraprende un viaggio nel Kur, l'oltretomba, per portare conforto alla sorella Ereshkigal, regina di quel mondo, rimasta vedova dopo la morte del marito, il Toro del Cielo. Arrivata a destinazione le usurpa il trono e la sua assenza sulla terra mette a repentaglio la sopravvivenza della natura; il suo ritorno era pertanto necessario e urgente. Ma la legge della "conservazione delle anime" richiedeva che qualcuno prendesse il suo posto nel Kur. A sacrificarsi fu Dumuzi, divinità della vegetazione e dei raccolti e promesso sposo di Inanna, che prese il suo posto nel Kur, consentendo a Inanna di ritornare sulla Terra. Il sacrifi-

cio di Dumuzi permise la ripresa del ciclo della morte e della rinascita, Gli fu permesso infatti di tornare da Inanna durante la primavera e l'estate. Pertanto Dumuzi trascorreva sei mesi sulla terra giacendo con la sua sposa e durante i quali la natura offriva i suoi frutti, e sei mesi nel Kur, giacendo con la sorella di Inanna, Ereshkigal, durante i quali la natura entrava in letargo.

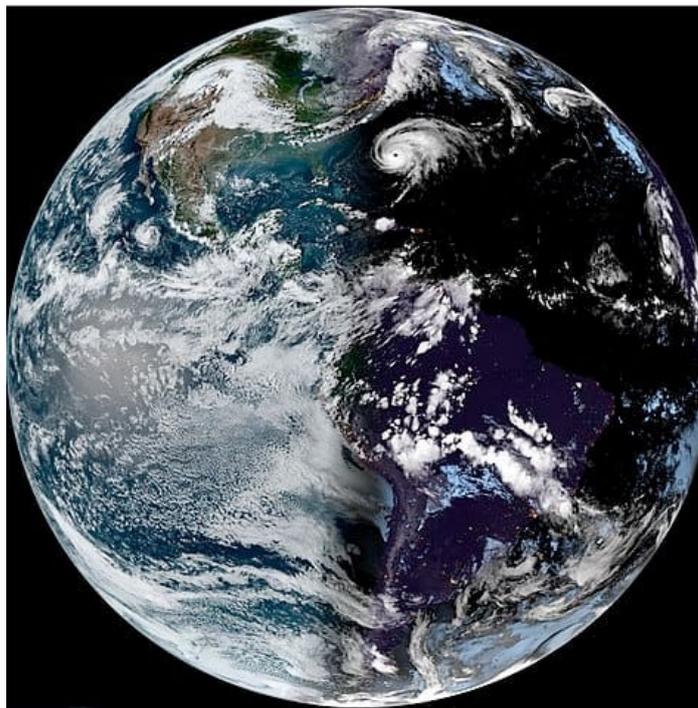
I misteri eleusini

Nel mondo ellenistico, il momento magico costituito dal passaggio dalla stagione calda a quella fredda era pienamente rappresentato nei riti dei Misteri Eleusini, alla base dei quali c'era il rapimento di Persefone (detta anche Kore o Proserpina), figlia di Demetra (detta anche Cerere), dea dell'agricoltura e della fertilità e artefice del ciclo delle stagioni, da parte di Ade (detto anche

Plutone), dio della morte e degli Inferi. Il mito di Demetra e della figlia Persefone svolgeva un ruolo centrale nelle celebrazioni dei Misteri Eleusini, che si tenevano due volte l'anno ad Eleusi; essi si basavano su un ciclo di tre fasi: la discesa di Persefone nel regno degli Inferi, la ricerca di Persefone da parte di Demetra, l'ascesa, cioè il ritorno di Persefone sulla terra. La fase della discesa, detta dei Piccoli Misteri, si celebrava nel mese di Antesterione del calendario attico, corrispondente al mese di febbraio-marzo, e rappresentava la purificazione degli iniziati e degli iniziandi. Le altre due fasi, quella della ricerca e dell'ascesa, dette nel complesso dei Grandi Misteri, si celebravano nel mese di Boedromione del calendario attico, corrispondente al mese di settembre-ottobre, cioè in occasione dell'Equinozio d'Autunno, e costituiva il momento della consacrazione degli iniziandi alla presenza di coloro che già erano stati iniziati.

La mitologia gallese

Nella mitologia gallese il mito di Demetra e Persefone trova un equivalente nel mito di Mabon, dio della vegetazione e dei raccolti, della caccia e della giovinezza. Il nome Mabon trae origine dal dio celtico Maponus (Grande Sole o Figlio della Luce), dio della giovinezza, attestato in epoca romana in Gallia associato ad Apollo Maponus, il cui culto era anche praticato dai legionari di stanza in Britannia a presidio della zona del Vallo di Adriano. La figura di Mabon è anche la versione gallese del dio preceltico Cernussos, dio della fecondità, della virilità, della caccia, della guerra, dell'abbondanza, del mondo animale e della natura selvaggia, della morte e del regno degli Inferi, che veniva adorato in Gallia, nell'Italia settentrionale



(Gallia Cisalpina) e sulla costa meridionale della Britannia. Mabon era figlio di Modron, importante figura della mitologia gallese, dea della fertilità e del ciclo delle stagioni, e dopo appena tre giorni dalla nascita, per impedirgli che la sua luce illuminasse il mondo, fu rapito da Arawn, divinità di origine celtica associata alla caccia, alla morte e all'aldilà, che lo condusse nell'Annwn, il mondo degli Inferi. La sua lunga permanenza nell'Annwn, che tuttavia gli valse il privilegio dell'eterna giovinezza, gli consentì di recuperare tutte le sue forze fisiche interiori che gli sarebbero tornate utili quando si fosse presentato il momento di ritornare sulla terra per fecondarla e farla rinascere. Alla fine Mabon fu liberato da Culhwch, cugino di re Artù, durante una campagna che questi aveva avviato assieme ai suoi cavalieri per la cerca di un calderone magico custodito proprio nel regno dei morti. Il suo ritorno sulla terra e al cospetto della madre Modron coincide con il risveglio della natura e dei frutti abbondanti che questa comincia a elargire a partire dalla primavera; al contrario, il suo ritorno nell'oltretomba, idealmente rappresentato dal grembo della madre, che si verificava all'inizio dell'autunno, rappresentava il passaggio dalla vita alla morte,

ma anche l'inizio del periodo di incubazione, perché Mabon, impregnando della propria essenza il grembo della madre Terra, si trattiene in lei come promessa di vita. Per estensione, con il termine Mabon si intendeva anche l'equinozio d'autunno, cioè il momento in cui la natura, dopo il completamento dell'ultimo raccolto che culmina con la vendemmia, si avvia verso il letargo invernale. Questo momento, nella cultura celtico-gallese, veniva celebrato con feste collettive che avevano lo scopo di ringraziare la natura per tutti i doni che

aveva elargito durante la bella stagione e di supplicarla perché i prossimi raccolti non fossero inferiori a quelli precedenti; durante queste feste si accendevano falò, consumando pane fatto con la farina ottenuta dall'ultimo raccolto e si confezionavano, con le migliori spighe dell'ultimo covone, simulacri a forma di bamboline che si conservavano come amuleti per tutto l'anno.

Mithra e le agapi sacre

Nel mondo ellenistico-romano gli Equinozi erano consacrati al dio Mithra, considerato signore, animatore e mediatore del cosmo. Come demiurgo e signore della riproduzione, egli era collocato nel cerchio equinoziale, il che attestava la sua funzione mediatrice tra i principi "luminoso" e "tenebroso", simboleggiati rispettivamente dai sei mesi in cui la luce del giorno prevale sul buio, e dai sei mesi in cui si verifica il fenomeno opposto. Nei mitrei il dio era sempre rappresentato tra due dadofori, ovvero "portatori di fiaccola": il primo, Cautes, era posto od orientato verso il lato sud del mitreo, aveva la fiaccola alzata, simboleggiava la luce primaverile di Mithra, ed era associato all'Equinozio di Primavera; il secondo, Cautopates, era

posto od orientato verso il lato nord del mitreo, con la fiaccola abbassata e in atteggiamento di pena e di tristezza; simboleggiava Mithra come Sole autunnale ed era associato ad un albero con i frutti secchi che indicavano il raggiungimento della sua massima produttività e l'inizio del deperimento. Cautopates, quindi, rappresentava l'Equinozio d'Autunno, cioè l'inizio della discesa della luce verso le tenebre che, dal punto di vista spirituale, rappresentava il momento dell'introspezione personale, della discesa negli antri bui del proprio essere, dove si trova la sapienza primordiale, originaria ed eterna, per potere modellare e creare, attraverso un vero e proprio viaggio iniziatico, il proprio contesto in vista della rinascita primaverile. Nei mitrei, dopo la cerimonia rituale di ciascun grado, si praticava il rito del "pasto sacro", una sorta di agape riservata a un gruppo ristretto di iniziati. Esso era a base di pane, vino, acqua e frutta, benedetti dall'officiante, consumati sulla pelle di un toro ucciso ritualmente dal dio Mithra.

L'arcangelo Michele

Il Cristianesimo non ha colto l'importanza simbolica dell'Equinozio d'Autunno. Tuttavia, nell'azione di assimilazione di alcuni riti pagani, attribuì all'arcangelo Michele, rappresentato nell'iconografia occidentale con una spada brandita dalla mano destra e una bilancia tenuta con la mano sinistra, le funzioni equinoziali e mediatrici proprie di Mithra-Sole, fissandone la festa al 29 settembre, pochi giorni dopo l'Equinozio d'Autunno, ma ad esso simbolicamente analogo perché rappresenta nelle campagne la fine della stagione calda e luminosa. Ma



Icona raffigurante l'arcangelo Michele

perché la scelta cadde sull'arcangelo Michele? Perché nella tradizione veterotestamentale e nella tradizione rabbinica Michele, al pari di Mithra, era considerato il mediatore del cosmo. Egli era, infatti, il capo supremo degli angeli e, come indica un passo dell'Apocalisse, quando alla fine dei tempi scoppierà una guerra in cielo, assieme ai suoi angeli combatterà contro il drago, che tuttavia non prevarrà e alla fine il serpente antico, colui che chiamavano il diavolo e Satana, verrà precipitato sulla terra assieme ai suoi angeli. Da qui la raffigurazione iconografica in cui talvolta Michele, al pari di Mithra kosmokrator, appare con il globo in mano, simbolo della sovranità di Dio nel cosmo per il tramite delle milizie celesti. E ancora, al pari di Mithra, Michele venne considerato il conduttore di anime in cielo e per questo talvolta venne rappresentato con una bilancia in mano, e pertanto, come pesatore di anime, divenne il patrono di tutti quei mestieri in

cui si fa uso della bilancia (droghieri, pasticceri, venditori di grano, ecc.). Tuttavia, nella ritualità dei festeggiamenti dell'arcangelo Michele manca ogni riferimento al pasto sacro.

La morte simbolica

L'idea iniziatica della morte e della successiva resurrezione presente in tutti i miti di cui si detto la si ritrova anche nella Massoneria speculativa, che ne ha fatto uno dei pilastri della sua essenza. Il processo di morte e rinascita per il massone inizia nel Gabinetto di riflessione, dove il profano inizia il primo viaggio di rigenerazione che lo porta ad abbandonare i condizionamenti e i limiti della vita

profana; esso si conclude nella loggia con la sua iniziazione, durante la quale,

con il concorso di altri iniziati, rinasce a nuova vita, una vita che gli indicherà la via da seguire costantemente per arrivare alla Vera Luce. Questo processo di "morte simbolica" è associato all'Equinozio d'Autunno, cioè all'inizio del periodo in cui la natura si avvia verso il letargo invernale e le foglie degli alberi avvizziscono, muoiono e cadono al suolo; ma non inutilmente, perché esse arricchiscono il terreno con nuove sostanze produttive che alimentano un processo in cui la morte non è il fine, ma semplicemente una fase di un processo ciclico. E tuttavia, l'Equinozio d'autunno, che per la natura segna l'inizio del letargo invernale, per i massoni segna il ritorno in loggia dopo la pausa estiva, durante la quale idealmente i lavori non sono stati mai comunque interrotti. Esso rappresenta, quindi, un momento di gioia e di festa per ritrovamento degli altri fratelli con i quali proseguire il cammino iniziatico. (Filippo Grammauta)

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | 9 | 6 | 4 | 4 | 2 | 2 | 4 | 0 | 5 | 8 | 4 |

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | |

dividono la cultura mafiosa o perché hanno interessi che possono godere della benevolenza del capomafia o perché hanno paura a denunciare. Le protezioni in alto ci sono state, come dimostrano l'arresto dell'ex senatore di Forza Italia Antonio D'Alì discendente di una famiglia di baroni della provincia di Trapani. In questo quadro ha fatto scalpore il fatto che sia stato arrestato Alfonso Tumbarello, medico di base, massone iscritto al Goi, i cui vertici hanno subito deciso di sospendere. La decisione di sospenderlo è un fatto molto importante che segnala una linea di condotta del Goi tesa a scindere le proprie posizioni da quella di fratelli indagati. Tumbarello era un massone del Goi e non di una loggia deviata che nulla aveva a che fare con l'obbedienza massonica di Palazzo Giustiniani. Le logge deviate, che sono un fatto estraneo al Goi, esistono e hanno avuto una storia criminale importante nella storia italiana dell'ultimo trentennio. Tempo fa è stata riportata dalla stampa un'affermazione fatta da Pantaleone Mancuso, Zi'Luni, uno dei personaggi più in vista che appartiene ai vertici di una importante famiglia mafiosa del Vibonese. Da un'intercettazione si è colta la seguente affermazione: "La 'ndranghe ta non esiste più... Ora la 'ndrangheta fa parte della massoneria". Non credo che sia possibile accettare questa affermazione. Lo penso e lo dico da quando è stata resa nota, da una decina di anni. La 'ndrangheta è una cosa, la massoneria è un'altra. E per fortuna è così perché non voglio neanche provare ad immaginare la potenza che avrebbe la 'ndrangheta, che è già tanta, davvero tanta, se facesse parte integrante della massoneria. La 'ndrangheta ha le sue strutture, le proprie regole, i propri piani criminali che hanno al centro la violenza e il ricorso frequente e abituale all'omicidio e a volte alla strage. Ha tentato e tenta di inserirsi in qualche loggia, di preferenza logge deviate e probabilmente tenterà ancora, ma da qui a dire che è entrata armi e



Enzo Cicone, storico, saggista, politico

bagagli nella massoneria è tutt'altro discorso. E poi bisognerebbe rispondere a un'altra domanda: perché il Goi dovrebbe far entrare in massa la 'ndrangheta nelle proprie logge? Che interesse avrebbe a trasformare le proprie logge in strutture criminali-mafiose? È pensabile che il Goi, che ha alle spalle il contributo dato alla realizzazione dell'Unità d'Italia, svenderebbe questo patrimonio di cui va giustamente fiero per far entrare nel proprio seno tutta la 'ndrangheta? E come farebbe a spiegare ai nuovi iniziati che non c'è contraddizione tra gli eroi del Risorgimento e i mafiosi della 'ndrangheta che hanno alle spalle (e nel presente) il bagaglio prima ricordato?

I pericoli di una commistione ci sono sempre, ci sono nel mondo della politica e nel mondo dell'economia e degli affari. E proprio per questo, noi che siamo "profani" abbiamo tutto l'interesse a scindere il mondo massonico legato al Goi da quello mafioso, a separare i due mondi aiutando le strutture massoniche a rafforzare l'idea che coi mafiosi non si possono avere rapporti, né fare affari né riunioni in loggia".

Enzo Cicone è docente di Storia delle mafie italiane all'Università di Pavia. Dal 1997 al 2010 è stato consulente presso la Commissione parlamentare antimafia. Il suo libro 'Ndrangheta dall'Unità a oggi (Laterza, Roma 1992) è il primo studio

a carattere storico sulla 'ndrangheta. Fra i suoi altri libri ricordiamo: Storia criminale. La resistibile ascesa di Mafia, 'Ndrangheta, Camorra dall'Ottocento ai giorni nostri (2008); 'Ndrangheta (2008 e 2011); 'Ndrangheta padana (2010); Banditi e briganti. Rivolta continua dal '500 all'800 (2011); Storia dello stupro e di donne ribelli (2014), tutti pubblicati per la casa editrice Rubbettino di Soveria Mannelli. Altre sue pubblicazioni sono: Borbonici, patrioti e criminali. L'altra storia del Risorgimento (Salerno, Roma 2016); Dall'omertà ai social. Come cambia la comunicazione della mafia (Edizioni Santa Caterina, Pavia 2017); La grande mattanza. Storia della guerra al brigantaggio (Laterza, Bari-Roma 2018); Chi ha ucciso Emanuele Notarbartolo. Il primo omicidio politico-mafioso (Salerno, Roma 2019); L'assedio. Storia della criminalità a Roma da Porta Pia a Mafia Capitale (Carocci, Roma 2021); Classi pericolose. Una storia sociale della povertà dall'età moderna a oggi (Laterza, Bari-Roma 2022); 1992. L'anno che cambiò l'Italia. Da mani pulite all're stragi di mafia (Interlinea, Novara 2022); Carte, coltello piccolo e carosello. I grandi processi di fine Ottocento alla mala vita e le origini della criminalità organizzata in Puglia (Manni, Lecce 2023); Diego Tajani a Palermo (1868-1875). La magistratura tra mafia, politica e potere (Rubbettino, Soveria Mannelli 2023).

Quell'incontinen- te clamore di pochi... e il contegno di molti

Per il Gran Maestro Seminario le iniziative giudiziarie, tanto numerose quanto vane proposte contro l'attuale Giunta del Goi, non scalfiscono la compattezza e la compostezza dei Fratelli

Il ricorso all'Autorità Giudiziaria Ordinaria avverso gli esiti delle recenti elezioni non legittima nessuno a parlare di guerre e battaglie all'interno del Goi e chi lo fa manca di senso di responsabilità e finisce per sollecitare gli animi di quei pochi che, non soddisfatti dai Valori della vita, credono di soddisfare le proprie velleità nella ricerca di un nemico da combattere e abbattere. Nel Goi non esiste alcuna guerra né esistono fazioni in conflitto. L'incontenente clamore di pochi non rappresenta la vo-



lontà e il contegno di molti. È stata un esempio di composta unanimità la Gran Loggia che ha raccolto la proclamazione del Gran Maestro e la installazione dei Grandi Dignitari. Continua ad essere un esempio di compattezza e solidità la dedizione di tanti fratelli ai lavori di incessante perfezionamento interiore.

L'elevazione etica alla quale si dedicano costantemente i fratelli del Goi resta lontana dalle beghe conflittuali tipiche di chi ha ambizioni inappagate. Le iniziative giudiziarie, tanto numerose quanto vane, ad oggi inutilmente proposte contro l'attuale

Giunta, non scalfiscono la compattezza e la compostezza dei Fratelli.

È stata rigettata dal Tribunale Civile di Roma la richiesta cautelare di sospensione inaudita altera parte dell'attività di accertamento della Corte Centrale in sezione elettorale e di contestuale nomina di un Curatore speciale del Goi.

È stata rigettata dal Tribunale Civile di Roma la richiesta di sequestro degli atti inaudita altera parte proposta dai componenti la lista n.1 che hanno poi preferito rinunciare agli atti del giudizio prima della instaurazione del contraddittorio.

È stata, poi, dichiarata inammissibile dal Tribunale Civile di Roma con ampia e articolata motivazione la richiesta cautelare di sospensione degli esiti elettorali e di nomina di un Amministratore Giudiziario del Goi avanzata sempre dalla lista n. 1.

La prospettazione di impugnazioni viene, purtroppo, veicolata con modalità che continuano ad alimentare quel tipico clamore mediatico che non giova alla vera informazione, ma che soddisfa l'interesse di chi vuole solo creare a tutti i costi un «ca-

so» scandalistico.

Il rispetto dovuto al Goi, ai fratelli del Goi e, non in ultimo, alla Giustizia Ordinaria imporrebbe, piuttosto, un deferente silenzio. Quel silenzio tanto caro all'iniziato che preferisce soddisfare le esigenze di riflessione e comprensione prima di parlare e agire.

A tutti Voi cari Fratelli viene rivolto l'augurio di non essere più disturbati dal conflittuale clamore di chi non vuole consentirVi di riflettere e comprendere».

*Il Gran Maestro del Grande Oriente
Antonio Seminario*

Il Gm Rollet al Vascello

Il massimo vertice della Grande Loge Nationale Française è stato ricevuto dal Gran Maestro Seminario con cui ha avuto due intensi colloqui

Il Gran Maestro Antonio Seminario ha ricevuto al Vascello il suo omologo Jean-Pierre Rollet, Gran Maestro della Grande Loge Nationale Française, che ha tenuto a fargli visita dopo averlo incontrato lo scorso giugno ad Utrecht alla Annual Communication del Grand East of Netherlands (il Grande Oriente d'Olanda).

Rollet ha avuto due intensi e cordialissimi colloqui con Seminario al quale ha espresso stima e vicinanza. Il Gm francese, insieme al Grande Ispettore Fabio Ottonello, si è recato sia l'11 agosto che il giorno successivo nella sede del Grande Oriente, di cui ha apprezzato la bellezza e ha voluto conoscere la storia. Momenti che sono stati di grande intesa a conferma della salda amicizia tra le due Comunioni e i loro massimi vertici. La Glnf ha relazioni con 212 Grandi Logge straniere. E' anche membro come il Goi della potente Confederazione Massonica Interamericana (CMI) che riunisce le Grandi Logge dell'America Latina. In Africa ha aderito alla Conferenza delle Grandi Logge. Obbedienza regolare fondata nel 1913, la Grande Loge Nationale Française è riconosciuta dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra e conta oggi quasi 33.000 Fratelli, distribuiti in 1.437 Logge situate nella Francia continentale e all'estero inclusa la



Il Gran Maestro Seminario con il suo omologo della Glnf Rollet al Vascello

Loggia Wandailan - Fleur d'Asia a Singapore.

Successore di Jean-Pierre Servel, Rollet, Gran Maestro dal 2018, in una recente intervista, ha raccontato di essere entrato in Massoneria nel 1988 all'età di 33 anni. Come molti uomini, ha riferito, "mi sono posto delle domande sul senso della mia vita. Avevo un desiderio, un desiderio di ricercare la spiritualità, di interessarmi a tutto ciò che è esoterico. Sapevo che esisteva la Massoneria, ma senza sapere bene

cosa significasse. Non era una tradizione di famiglia, ma un grande argomento di discussione con questa paura della scomunica". "Sono stato iniziato - ha detto- dopo vari incontri animati da discussioni filosofiche. È così che cooptiamo noi stessi. Cerchiamo di comprendere le motivazioni dei candidati, di eliminare quelle che chiamiamo cattive candidature, che celano un interesse personale, o mire a fare affari con noi. Ce ne sono alcuni che riescono a passare? Probabilmente sì. Restano con noi? No". Per diventare veri massoni, ha sottolineato, "devi davvero essere guidato dalla ricerca del miglioramento, per lavorare su te stesso. L'età media di questa consapevolezza è 35 anni, o poco più. Non è sempre facile mettersi in discussione, fare un tirocinio di almeno un anno, durante il quale non si ha di-

ritto di parola. C'è una strutturazione del pensiero, della comprensione, di ciò che chiamiamo benevolenza, capacità di tacere dentro se stessi, di rispettare gli altri... Con gli anni ho percepito di diventare un uomo migliore nei rapporti con la famiglia, nel lavoro relazioni, amici miei, sviluppando gentilezza e comprensione..." (Fonte Lepetitjournal.com che intervistò Rollet a Singapore nel novembre 2023 durante un incontro pubblico dedicato al "Ruolo della Massoneria nella nostra società").



BORSA DI STUDIO "GIOVANNI SPADOLINI"

Per onorare la figura e la memoria dello statista Giovanni Spadolini nel centenario della nascita la Fondazione Grande Oriente d'Italia e la Fondazione Spadolini Nuova Antologia bandiscono una borsa di studio.

Art.1

Possono partecipare coloro che hanno discusso una tesi di laurea o di dottorato dal 2020 alla data di scadenza del bando sull'attività accademica, giornalistica e politica di Giovanni Spadolini.

Art.2

L'elaborato dovrà pervenire entro il 30 maggio 2025 in formato pdf al seguente indirizzo di posta elettronica fondazionegoionlus@gmail.com. L'opera dovrà essere accompagnata da nome e cognome, data di nascita, residenza e recapito telefonico dell'autore, data di laurea, votazione riportata, università di provenienza e breve sintesi della tesi che evidenzia l'eventuale originalità della ricerca.

Art.3

La commissione esaminatrice è formata dal presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia e dal presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia. Il segretario della commissione sarà scelto di comune accordo tra le due fondazioni.

Art.4

Saranno premiate le due migliori tesi di laurea e i vincitori riceveranno ciascuno una borsa di studio dell'importo di euro 2.500,00. Nel compilare la graduatoria finale sarà data priorità ai candidati appartenenti alle categorie protette, ai sensi della Legge n. 68/1999.

Art.5

La consegna delle borse di studio avverrà durante una cerimonia pubblica.

4 luglio 2024

Riapre Bosco Isabella

Il celebre parco esoterico della Val d'Orcia è stato risistemato dal Comune in collaborazione con la Fondazione Grande Oriente d'Italia. Al taglio del nastro del sindaco presente anche il Gmo Bisi

Il Giardino Isabella a Radicofani è tornato al suo antico splendore ed è stato restituito alla città dopo i lavori di manutenzione ai quali ha contribuito anche la Fondazione del Grande Oriente d'Italia. La prima domenica di settembre ha avuto luogo la cerimonia di inaugurazione. A tagliare il nastro e a riaprire i cancelli della villa il sindaco Francesco Fabbrizzi che ha ringraziato per il contributo e il sostegno la Comunione, rappresentata da una nutrita delegazione di fratelli guidata dal Gran Maestro Onorario Stefano Bisi. Gli abitanti di Radicofani, ha detto il primo cittadino, sono innamorati di Bosco Isabella e i così i massoni, che vengono qui, ha ricordato, a tenere le loro tornate rituali all'ombra della piramide, che il Goi restaurò nel 2009. Il parco ricco di simboli iniziatici si trova in Val d'Orcia, che è patrimonio dell'Unesco, ai margini del borgo medievale di Radicofani, nel territorio che fu dominio del noto ghibellino Ghino di Tacco. La convenzione che è stata firmata dal Comune e dalla Fondazione del Grande Oriente d'Italia ha previsto l'eliminazione delle piante infestanti che hanno invaso alcune aree, il ripristino delle staccionate, la bonifica straordinaria dei tre pozzi e la realizzazione di una nuova cartellonistica.

Il giardino esoterico

A realizzare l'affascinante giardino fu Odoardo Luchini (1844 – 1906),



Il sindaco Francesco Fabbrizzi con una delegazione di fratelli guidata dal Gran Maestro Onorario Stefano Bisi

garibaldino che partecipò alla Terza guerra di Indipendenza e poi deputato e senatore del Regno d'Italia insieme alla moglie Isabella Andreucci (1842 -1924) da cui il Bosco prende il nome. La costruzione fu poi portata avanti dalla figlia della coppia, Matilde Luchini (1871 – 1948) pittrice, allieva dei macchiaioli Filadelfo Simi e Cesare Ciani. Odoardo, che era massone, aveva una vera e propria passione per i giardini all'inglese. Passione che coltivò nei suoi numerosi viaggi nel Regno Unito. Nel progettare il suo parco esoterico si sforzò di creare qualcosa che fosse soprattutto in totale armonia con la natura. Furono rintracciati e ripristinati antichi sentieri. Con

le pietre raccolte nell'area vennero eretti muretti a secco e ponticelli piani. Furono messi in evidenza i massi basaltici e i dislivelli del terreno e valorizzate le polle d'acqua esistenti e i resti di una costruzione antica a mura poligonali, forse un luogo di culto etrusco rinvenuto nel 1902 e di un fortino senese distrutto dai Medici nell'assedio del 1555. Al centro del giardino si erge una piramide che Luchini costruì in pietra dandole base triangolare, uno dei tanti simboli massonici che scandiscono nel verde una sorta di percorso iniziatico-esoterico, circoscrivendo un vero e proprio tempio all'aperto. Anche la disposizione di alcune piante e degli alberi a grup-

pi di tre non è casuale, ma frutto di uno studio approfondito. Così la giara interrata che si scorge prima del piazzale e che agli iniziati ricorda il catino del tempio di Salomone usato per le abluzioni. O i due grandi massi disposti all'inizio del sentiero che conduce alla piramide, che stanno a simboleggiare le due colonne del tempio Boaz e Jachin. E ancora, la siepe di bosso a forma di cerchio che rappresenta l'occhio che tutto sovrintende.

Ghino di Tacco

Il Bosco Isabella è stato dichiarato di interesse pubblico da una legge nel 1922, classificato tra le bellezze naturali con un'altra legge del 1939. Venne acquistato dal Comune nel 1983, e oggi è parco pubblico. Il parco si inserisce in un territorio dalle caratteristiche davvero uniche. Ed è contiguo all'antico borgo di Radicofani che si trova alla sommità di una rupe vulcanica da dove è possibile ammirare un panorama mozzafiato che offre la magnifica visione dell'Amiata. Attrazione principale è la Rocca medievale che è possibile visitare quasi tutto l'anno. La fortezza, possedimento dell'Abbazia del San Salvatore, ha controllato per secoli l'accesso a Roma lungo la sottostante Via Francigena. Importante eccellenza del luogo sono le terracotte Robbiane: nella Chiesa di San Pietro e Sant'Agata, sono presenti ben quattro opere in quello stile che è diventato un appellativo di bellezza ed elemento identificativo della Toscana, anche grazie ai tabernacoli posti nelle facciate di case in poderi o posti agli incroci delle vie. Nel XIII secolo questa terra era il rifugio di Ghino di Tacco, passato alla storia come il brigante gentiluomo, sorta di Robin Hood senese, di nobili origini, reso immortale da Dante, che lo cita nel VI canto del Purgatorio, e da



All'ingresso di Bosco Isabella la targa della Fondazione Grande Oriente d'Italia

Boccaccio che gli dedica una novella del Decamerone, la II del X e ultimo giorno, quello in cui i giovani narratori si danno come obiettivo quello di presentare esempi di "liberalità", dote tipica dei veri signori, che amano distribuire beni a chi li merita, e trattare con gran cordialità gli avversari. Il tema narrativo è dunque quello della "cortesia", talento tipico della classe nobiliare boccacesca; e Ghino di Tacco è proprio un rappresentante esemplare di questa qualità sociale. Masnadiero dall'animo onesto, acquista attraverso le parole del Boccaccio la fama di un eroe positivo e portatore di valori esemplari.

Nel Decamerone

La sua storia, è narrata da Elissa, che ci dice che Ghino dopo aver perso tutti i suoi averi per ragioni politiche, essere stato espulso da Siena ed essersi ritirato a Radicofani, si dà al brigantaggio. Ladro dunque solo per esigenza, ma gentiluomo nell'animo, è solito derubare i ricchi che incontra sul suo cammino senza usare violenza e, dopo un periodo di reclusione molto ospitale nel suo

castello, lasciarli in libertà con il minimo necessario per poter sopravvivere. Accade così un giorno rapisca l'abate di Cligni (uno dei principali centri del monachesimo benedettino medievale, a Cluny, nella regione francese della Borgogna) e, come da prassi, lo porti nel suo castello. Dopo aver scoperto che l'abate si stava dirigendo alle terme di San Casciano a causa di un forte mal di stomaco, decide di curarlo seguendo un suo rimedio personale: ogni giorno gli concede solo razioni molto limitate di pane, fave e vino, favorendo in tal modo la guarigione completa dell'abate. Così, durante il periodo di prigionia del religioso e del suo seguito, i due uomini hanno l'occasione di confrontarsi e apprez-

zarsi vicendevolmente, e Ghino racconta all'abate la sua vera storia. Quando l'abate capisce di essere al cospetto di un uomo di saldi principi etici, costretto a quella condotta disdicevole da cause estranee al suo volere, ribalta completamente la propria opinione su di lui, tanto più che, al momento della liberazione, il brigante restituisce al benedettino tutti i suoi beni. Quest'ultimo, una volta tornato a Roma, rivela a Papa Bonifacio VIII la vera indole di Ghino, e convince il pontefice a concedergli la grazia, perdonandolo di tutti i peccati commessi, ma soprattutto a concedere a Ghino il titolo di cavaliere e la prioria dell'Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Va anche ricordato che leader socialista Bettino Craxi usava il nome di Ghino di Tacco come pseudonimo per i suoi fondi sul quotidiano l'Avanti! e che a questo personaggio arrivò a dedicare un romanzo storico. (fonte per Boccaccio <https://library.weschool.com/lezione/boccaccio-ghino-di-tacco-e-l-abate-di-cligni%C3%AC-riassunto-e-commento-della-nov-4712.html>).

L'Italia chiamò!

A Goffredo Mameli è intitolata una loggia romana tra le più antiche del Collegio del Lazio, che ogni anno celebra la memoria del giovane poeta e patriota icona di una generazione coraggiosa e ricca di ideali

Nell'ottobre del 1847 decine di migliaia di persone scendono in strada per sostenere il Comitato dell'Ordine, che chiede riforme liberali per il Regno di Sardegna. Nel corso di una di queste manifestazioni, organizzata per accogliere Carlo Alberto, riecheggia per la prima volta nella storia un canto destinato poi a diventare il nostro amato inno nazionale: *"Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta, dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa. Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma, ché schiava di Roma Iddio la creò. Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta, dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa. Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma, ché schiava di Roma Iddio la creò. Stringiamci a coorte, siam pronti alla morte. Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò. Stringiamci a coorte, siam pronti alla morte. Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò!"*. L'autore di questi versi, musicati da Michele Novaro, è uno studente ventenne, poeta e fervente repubblicano. Non solo: l'artefice di quei versi solenni e struggenti, che saranno poi cantati da generazioni di milioni di italiani, è presente alle manifestazioni, intento a sventolare un tricolore, pur proibito dal Governo. Quel giovane era Goffredo Mameli; nato a Genova il 5 settembre 1827 da una nobile famiglia di origine sarda.

A lui è intitolata il nome di una delle logge più antiche del Lazio che, il giorno della sua nascita lo ricorda come simbolo di una generazione coraggiosa per la quale il sogno di una



Goffredo Mameli

patria unita e libera dal giogo straniero era un fattore prioritario persino rispetto all'incolumità personale. Infatti la storia di Mameli è un racconto affascinante e ricca di spunti di riflessione: aveva frequentato le Scuole Pie di Genova e poi il collegio di Carcare, in provincia di Savona, dimostrando fin da subito una grande sensibilità e un grande talento letterario, e cimentandosi in composizioni d'ispirazione romantica, come *Il giovine crociato*, *L'amore*, *Il sogno della vergine*, *La vergine* e *l'amante*. Già dalla prima adolescenza fu conquistato dagli ideali patriottici. Nel settembre del 1846, in occasione della ricorrenza del centenario della cacciata da Genova degli austriaci, marciò in testa

ai manifestanti sventolando il tricolore. È in questo periodo che inizia a scrivere poesie politiche e canti militari, tra cui *Ai fratelli Bandiera*, *Dante e l'Italia* e, più tardi, *Dio e il popolo*, che tanto piacque a Giosuè Carducci. Nel 1847, non ancora ventenne, compose il *Canto degli italiani*, che venne musicato da Michele Novaro. Nel marzo 1848 fu tra gli organizzatori di una spedizione di trecento volontari per andare in aiuto a Nino Bixio durante le Cinque giornate di Milano e, in seguito a questa impresa, venne arruolato nell'esercito di Giuseppe Garibaldi con il grado di capitano. Tornato a Genova, per protesta pubblicò l'*Inno militare*, che aveva scritto su invito di Giuseppe Mazzini e divenne direttore

del giornale Il Diario del Popolo. Partì per Roma dopo l'uccisione di Pellegrino Rossi nel novembre di quello stesso anno e la fuga di Pio IX. Aderì al comitato romano dell'associazione sorta per promuovere la convocazione di una costituente nazionale, secondo i dettami politici di Mazzini. Nel gennaio del 1849, all'interno della Giunta Provvisoria di Governo, Mameli si occupò soprattutto dell'organizzazione militare. Il 9 febbraio, avvenuta la proclamazione della Repubblica Romana, il giovane poeta inviò a Mazzini il famoso dispaccio: "Roma! Repubblica! Venite!". In quel fatale giorno del 3 giugno 1849, in cui ebbe inizio l'assedio finale di Roma, Garibaldi fu pronto al combattimento solo verso le 5 del mattino, quando i francesi, grazie all'effetto sorpresa e alla debolezza dei presidi romani esterni alle mura della città avevano già conquistato le ville più importanti costringendo i romani a ripiegare a Villa del Vascello. La prima intenzione del Generale, che aveva collocato le proprie forze presso piazza San Pietro, era stata quella di minacciare il fianco sinistro del nemico, per costringerlo ad abbandonare la posizione di porta Cavalleggeri, per poi capire che era troppo facilmente difendibile e trasferire i suoi uomini a porta San Pancrazio, dove consapevole dell'importanza di Villa Corsini ne organizzò l'attacco. Su questa vicenda esiste un resoconto dettagliato e avvincente di Gustav von Hoffstetter nella sua "Storia della repubblica di Roma del 1849, Torino, 1855". Pagine intense in cui il militare e diarista svizzero racconta del fermento tra gli altri, di Nino Bixio. Fu durante quel combattimento che rimase colpito anche il giovane Mameli, durante un ultimo, disperato attacco per conquistare Villa Corsini. Nel corso della giornata Garibaldi aveva avuto a disposizione circa 6000 uomini, tra l'altro mai schierati tutti insieme. Sul fronte opposto combattevano ben 16 mila soldati, ben schierati e muniti di sovrabbondante artiglieria. A sera, dopo 16 ore di combattimenti, le posizioni sul Gianicolo erano divise tra i francesi, che si fortificavano a Doria



Antica pubblicazione del testo del Canto degli Italiani

Pamphilj e a Villa Corsini, e i patrioti, attestati quasi esclusivamente al Vascello, ultima posizione prima delle mura di Roma. I difensori avevano perso almeno 700 uomini, 500 tra morti e feriti per la Legione Italiana di Garibaldi e 200 fra i bersaglieri di Manara. La Repubblica Romana, proclamata il 9 febbraio del 1849 e caduta il 4 luglio successivo, fu comunque uno straordinario laboratorio di idee e di modernità e la sua Carta fondamentale, che rimase in vigore per un solo giorno, quello della sua approvazione avvenuta durante la tregua del 3 luglio, fu un modello di riferimento per i padri costituenti, chiamati a scrivere nel 1946 la Costituzione della Repubblica italiana appena nata. Ma torniamo a Mameli: il giovane poeta risorgimentale, l'autore del Canto degli Italiani, diventato il nostro inno nazionale, si era battuto eroicamente contro i soldati borbonici nella battaglia di Palestrina (9 maggio) e in quella di Velletri (19 maggio), distinguendosi nella difesa di Villa del Vascello sulle colle del Gianicolo, ma il 3 giugno durante l'ultimo assalto a Villa Corsini, occupata dai francesi, venne raggiunto da una fucilata alla gamba sinistra. La ferita non sembrò grave, ma con il passare dei giorni subentrò la cancrena, che gli costò l'amputazione dell'arto inferiore. Ma era già troppo tardi.

Goffredo Mameli si spense il 9 luglio 1849, non aveva ancora compiuto 22 anni e, nel giorno della sua morte, come da tradizione, anche quest'anno la Rispettabile Loggia Goffredo Mameli n.169 all'Oriente di Roma, gli ha reso omaggio visitando il sepolcro che ne accoglie le spoglie. Infatti nel pomeriggio dello scorso 6 luglio una folta rappresentanza dell'antica officina, guidata dal Maestro Venerabile, ha depresso, nell'Ossario Garibaldino, un cuscino tricolore sulla tomba del giovane martire del Risorgimento italiano dedicandogli momenti di profondo e commosso raccoglimento.

- Il 12 e 13 febbraio 2024 su Rai Uno è andata in onda la fiction in due puntate: "Mameli, il ragazzo che sognò l'Italia", prodotto da Pepito Produzioni in collaborazione con Rai Fiction e il Ministero della Cultura. La miniserie, accolta anche con grande interesse dalla Presidenza della Repubblica, che ha ospitato il cast in occasione del lancio televisivo, racconta due intensi anni di vita del giovane poeta – dal 1847 al 1849 – pieni di passioni, amori, lotte, dibattiti politici, amicizie, tradimenti e spie, l'incontro e l'amicizia con Nino Bixio; la prima Guerra d'Indipendenza; infine l'avventura della Repubblica Romana, al fianco di Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini che gli costò la vita.

Il filosofo dandy Sinesio

La Fondazione del Grande Oriente d'Italia presenterà il volume contenente tutte le opere del pensatore neoplatonico insieme al curatore Monticini, a Ronchey, allo storico Neri e al Grande Oratore Vignoni

“Sinesio di Cirene. Tutte le opere” a cura di Francesco Monticini. La Fondazione del Grande Oriente d'Italia il prossimo 12 ottobre al Vascello presenterà questa storica raccolta pubblicata da Bompiani nella prestigiosa collana “Il pensiero Occidentale” fondata da Giovanni Reale. L'appuntamento è alle 17.30 nella sala Biblioteca con Silvia Ronchey. Interverranno anche il curatore del volume Monticini, Moreno Neri, scrittore e studioso della Tradizione, e il Grande Oratore Marco Vignoni che concluderà l'incontro.

Filosofo neoplatonico, ambasciatore, capo militare e vescovo cristiano, Sinesio di Cirene (370 ca. – 413 ca.) seppe riassumere nella propria esperienza esistenziale tutta la complessità culturale e storica della Spätantike. Formatosi presso la scuola alessandrina della filosofa pagana Ipazia – cui non esiterà, molti anni più tardi, a riferire gli appellativi di “madre, sorella, maestra” –, dopo un periodo trascorso in una Costantinopoli abitata da uomini dottissimi, politici corrotti e mercenari germanici, Sinesio sarà ordinato metropolita di Tolémaide dall'intransigente patriarca Teofilo, già responsabile della distruzione del Serapeo di Alessandria. Copiate, studiate e commentate per tutto il millennio bizantino, le sue opere non hanno mancato di affascinare



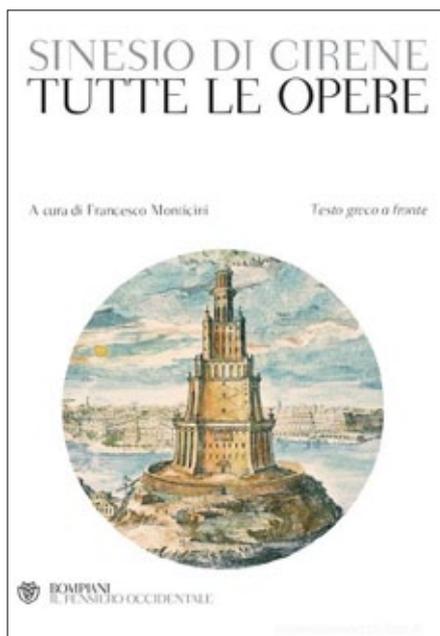
Ritratto di Sinesio di Thevet, incisione di André (1516-1590), Parigi 1584

Marsilio Ficino, Girolamo Cardano, ma anche grandi intellettuali del nostro tempo primo fra tutti Mario Luzi. Sinesio, pur tra inesattezze e anacronismi, è anche uno dei protagonisti del film di Alejandro Amenábar “Agora” (2009). Come si evince dal suo lascito letterario, il filosofo riteneva che solo accettando l'apparente incongruenza del mondo fosse possibile

elevarsi fino alla contemplazione dell'unità del reale, ovvero che vi fosse una molteplicità di strade e di dottrine da seguire per la conquista del vero. Questo profondo senso del metafisico, su cui ogni ricerca si fonda, è un terreno d'incontro tra filosofia e teologia. Sinesio, che la Ronchey definisce, un dandy, un decadente della Decadenza prima, era stato iniziato a tutti i misteri, pagani e cristiani. Scrive ancora di lui in un articolo su La Stampa: “Amava la filosofia e la caccia. I ragionamenti erano per lui come cavalli, segugi e arco. Alla cattedra universitaria preferì la vita di campagna, la facoltà di comporre logoi non misurati dalla clessidra ma dallo scorrere del torrente al di là dai suoi cipressi. Non volle mai studenti, né due né tre, per non farsi schiavo di norme: Avrei dovuto a causa loro andare sempre nello stesso posto, avrei dovuto parlare loro di argomenti prestabiliti. Secondo Sinesio la competizione universitaria è dannosa per l'identità intellettuale. (...) Invece, occuparsi di libri in modo disinteressato spinge la nostra identità intellettuale dalla potenza all'atto e quindi a migliorarsi. Sinesio scrisse solo per sé e collezionò classici: Come potresti impiegare meglio i beni di tuo padre? I miei campi li ho visti diminuire, molti dei miei schiavi sono divenuti miei concittadini, denaro non ne ho, né sotto forma di gioielli né in

.. μνήσομ' ἐπαίρου. Ομήρω μὲν ἐποίησάν οἱ εἶρη· ὁ δὲ νοῦς αὐτῷ, ὅτι οἶδα
 εἰ Ἀχλλεὺς παρὶ Γαβρόκλα μῦλλον ἄξιος εἰρήσθαι, ἢ ἐμοὶ παρὶ σοῦ τῆς Φιλ
 πάτης τε καὶ Διεργένιδος κεφαλῆς. ὡς ἐγὼ μῦθους ποιοῦμαι θεῶν, ὃν φιλο-
 σοφία παρεσβύθη, τῆς ἰερέως σε ἔκλυκείας ψυχῆς ὅτι μέσης καρδίας ἀγαλλ
 μα παρὶ φέρω, καὶ ἐμβομβῆ μου ταῖς ἀκοαῖς ἢ θαυμαστῆ σου τῆν Ἐφών λό-
 γων ἠγώ. τῆ πατρὶδι δὲ ὀπιδημήσας ἀπὸ τῆς Αἰγύπτου, ἔδουὸν ἐνιαυ-
 τῷ ὀπιτολάς ἀμα ἀεργωκώς, πληθῆτος ὅσον διακρύων κατέσπασα τῷ γερα-
 μῶτων. οὐ γὰρ οἷς ἀπέλαυόν σου ἀφ' ἧν γεγραμμένων ἠδόμεν, ἀλλ' ἠ-
 νιάμεν ἀναφέρων ἀπὸ τῷ γεγραμμένων πλὴν ἐμψυχῶν σε σιωροσίδου, οἷα
 φίλου τε ἀμα καὶ πατρὸς ὄντως ζώντος ερεθίμεν. δεξάμεν οὖν δὴ βα-
 ρυτέρως ἀγῶνας ἔσθ' ἡ πατρὶδος ἐτελοντῆς, ἵνα μοι γῆροιο πάλιν παρὶ-
 φασίς ἀποδημίας. ἀφ' ἧς ποτε ὄψομαι πάτερ ἀληθῶς γησιώτατε, ἀφ'
 ποτε, πλὴν ἰερέων σε κεφαλῆν παρὶ πύξομα; ἀφ' ἧς μετέξω τῷ στωεδρίου,
 τῷ ἀφ' ἧς σε μακαρίου; εἰ γὰρ γῆροιο μοι τούτων τυχεῖν, ἀποδείξω μηκέτι
 μῦθον ὄντα τῷ ὀπι Αἰσῶνι παρὶ θετηαλῶ λόγον, ὃν φασιν αἰ ποίησας δις ἀη-
 ἔησα νέον ἐκ παρεσβυτέρου γῆρομῶνον.

Una delle due lettere che il discepolo Sinesio scrisse alla sua maestra, Ipazia.
 Institute Archive del Massachusetts Institute of Technology



monete. Tutto ciò che possedevo l'ho
 speso per l'indispensabile: i libri".
 Francesco Monticini ha conseguito
 il dottorato di ricerca in Civiltà bi-
 zantina presso l'Università di Roma
 Tre e l'École des Hautes Études en
 Sciences Sociales di Parigi. Borsista
 presso il Dumbarton Oaks Institute
 of Byzantine Studies (Harvard Uni-
 versity), assegnista nell'ambito del
 programma europeo Leonardo da
 Vinci, ha trascorso periodi di ricerca

presso l'Università di Uppsala, "Ca'
 Foscari" – Università di Venezia e
 l'Università di Vienna. Attualmente
 è docente a contratto in Filologia tar-
 doantica presso l'Università di Roma
 Tre. Si è occupato di Sinesio di Cire-
 ne, del quale ha tradotto e annotato
 l'opera omnia, del platonismo tardo-
 antico e del suo revival nella Bisanzio
 di età paleologa. Ha pubblicato tre
 volumi e vari articoli, su riviste na-
 zionali e internazionali.

Silvia Ronchey è una bizantinista e
 scrittrice italiana (Roma 1958). Dopo
 la laurea ha lavorato a Patmos, Ales-
 sandria d'Egitto, Parigi e Washing-
 ton. Docente universitaria a Siena,
 attualmente insegna Civiltà bizantina
 nel Dipartimento di Studi Umanistici
 dell'Università di RomaTre. Ha scrit-
 to e condotto programmi culturali
 per la RAI e ha collaborato con La
 Stampa, attualmente scrive per la Re-
 pubblica. Oltre a saggi specialistici ha
 scritto libri di ampia diffusione, tra
 questi: L'enigma di Piero (2007), Il
 guscio della tartaruga (2009), Ipazia.
 La vera storia (2011), La cattedrale
 sommersa (2017) e L'ultima immagi-
 ne (2021; premio Viareggio-Rèpaci
 2022 per la saggistica).

IL FILM AGORA

La storia di Ipazia

Alessandria d'Egitto, quarto se-
 colo dopo Cristo. Sotto la domi-
 nazione dei romani la cultura au-
 toctona rischia di essere distrutta
 definitivamente. Una giovane stu-
 diosa agnostica, Ipazia, fa del suo
 meglio per contrastare il saccheg-
 gio e l'occultamento dell'antico
 sapere avviati dai colonizzatori.
 Nel frattempo il suo schiavo fede-
 le, Davo, ambisce a raggiungere lo
 status di uomo libero e per questo
 considera di potersi convertire al
 Cristianesimo. Affresco anti-fon-
 damentalista diretto da Alejandro
 Amenábar e scritto dallo stesso
 regista insieme al suo fido colla-
 boratore Mateo Gil, Agora con
 Rachel Weisz, Max Minghella,
 Oscar Isaac, è un potente e con-
 troverso affresco sul conflitto fra
 razionalità e oscurantismo, realiz-
 zato con grande dispiego di mezzi
 e mano sicura. Tredici candidatu-
 re e sette vittorie ai Goya 2010:
 migliore sceneggiatura (Alejan-
 dro Amenábar, Mateo Gil), mi-
 gliore fotografia (Xavi Giménez),
 migliori costumi (Gabriella Pes-
 cucci), miglior make-up e ac-
 conciate (Jan Sewell, Suzanne
 Stokes-Munton), migliore sceno-
 grafia (Guy Hendrix Dyas), mi-
 gliore produzione (Guy Hendrix
 Dyas), migliori effetti speciali
 (Chris Reynolds, Félix Bergés).
 Una vittoria ai Nastri d'Argento
 2010: migliori costumi (Gabriel-
 la Pescucci). Presentato fuori
 concorso al Festival di Cannes
 2009. Da leggere assolutamente è
 anche il libro che Silvia Ronchey
 dedica a "Ipazia" e alla sua vera
 storia pubblicato da Einaudi. La
 studiosa ci restituisce uno straor-
 dinario ritratto di questa figura di
 matematica e astronoma, nel sen-
 so antico e prescientifico, diven-
 ta icona senza tempo di libertà e
 femminilità, ricostruendo il suo
 atroce assassinio perpetrato nella
 primavera del 415 dopo Cristo,
 ad Alessandria d'Egitto, da fana-
 tici cristiani, i cosiddetti paraba-
 lani, monaci-barellieri venuti dal
 deserto di Nitria, di fatto miliziani
 al servizio di Cirillo, allora poten-
 te e bellicoso vescovo.

Concorso La Fenice per 6 borse di studio

Il tema sarà "Virtute e canoscenza. Da Ulisse all'intelligenza artificiale". La loggia celebra i suoi 30 anni con una iniziativa a favore degli studenti dell'ultimo anno delle superiori

Virtute e Canoscenza. Da Ulisse all'intelligenza artificiale". E' questo il tema del concorso per sei borse di studio indetto dalla loggia La Fenice di Taranto, che quest'anno celebra il suo trentesimo anniversario. Alla gara potranno partecipare sei studenti iscritti all'ultimo anno delle scuole superiori della provincia, individuati da apposite giurie di esperti che valuteranno gli elaborati scritti e i manufatti artistici che i ragazzi produrranno. Il concorso nel segno di Dante Alighieri ma anche degli ultimi sviluppi tecnologici di cui il mondo è protagonista si svilupperà lungo l'intero anno scolastico, con il termine di consegna individuato a marzo del 2025. Saranno coinvolti tutti gli istituti che aderiranno all'iniziativa, che ha ottenuto anche il patrocinio di Provincia e Comune di Taranto, oltre che del Grande Oriente d'Italia e del Collegio Circo-scrizionale dei Maestri Venerabili di Puglia. "È il contributo che la massoneria tarantina vuole offrire al territorio di appartenenza – ha spiegato il maestro venerabile de La Fenice Arturo Rossano – nella prospettiva di una necessaria valorizzazione delle nostre giovani generazioni e del consolidamento dell'università cittadina, oltre che di un'urgente riflessione sulle implicazioni di natura filosofica e culturale che comporta il radicamento dei sistemi di intelligenza artificiale, per stare al tema scelto



per la prima edizione. Siamo certi che attiveremo un'ampia condivisione rispetto a questo percorso, nella consapevolezza che il ruolo della massoneria sia sempre più quello di essere parte attiva e qualificante della società". Il concorso si articolerà in due sezioni. La prima prevedrà la produzione di elaborati scritti che saranno valutati da una commissione indipendente di tre membri, appartenenti all'ambiente culturale ionico, presieduta dal professor Paolo De Stefano. La seconda, invece, offrirà esclusivamente agli studenti dei licei artistici, delle sezioni artistiche dei licei e delle scuole d'arte, l'opportunità di produrre manufatti che saranno esposti in una mostra e votati dai visitatori: fra i primi tre maggiormente suffragati, la giuria tecni-

ca presieduta dal professor Romeo Leone, docente emerito di Scultura all'Accademia di Brera, stabilirà la graduatoria di merito.

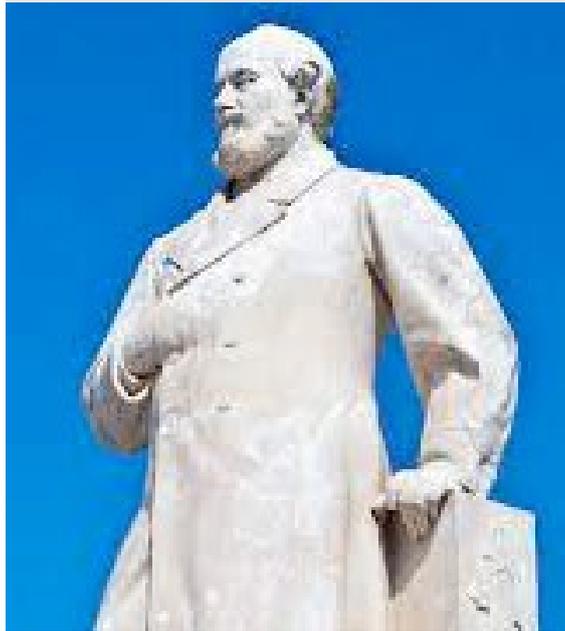
I vincitori riceveranno premi in denaro rispettivamente dell'importo di 1000, 650 e 350 euro. Sono inoltre previsti premi speciali di 1000 euro per gli istituti scolastici di appartenenza dei primi classificati. "Ad aprile 2025 organizzeremo la mostra dei manufatti artistici – ha sottolineato Rossano – per procedere alla premiazione a maggio, in concomitanza con le celebrazioni del nostro trentennale. Vogliamo che questa iniziativa parta oggi per consolidarsi nel tempo e rappresentare un appuntamento fisso e importante per il dibattito culturale della provincia di Taranto" (fonte stampa locale).

Libertini, patriota leccese

La Massoneria ricorda a 150 anni dalla morte questa figura di appassionato libero muratore, che contribuì largamente alla diffusione dell'Arte Reale nella sua terra

Il 29 agosto del 1874 moriva a Lecce, sua città natale, Giuseppe Libertini, patriota, seguace di Mazzini e appassionato massone, che contribuì largamente alla diffusione della Libera Muratoria in Salento. Nato il 2 aprile 1823 da una famiglia di ricchi proprietari terrieri, fu mandato a Napoli a studiare economia. Ed è in questo periodo che il giovane futuro rivoluzionario divenne amico di Francesco De Sanctis, Silvio Spaventa e Mariano d'Ayala, che lo avvicinarono alla politica e alla letteratura. E fu così che Libertini, tornato in Puglia nel 1847 lavorò a radunare intorno a sé tutti i migliori esponenti del liberalismo locale. Partecipò ai moti del 1848, organizzando il comitato di Terra d'Otranto assieme a Bonaventura Mazzarella, organo che doveva accentrare la responsabilità di gestire gli eventi rivoluzionari del territorio. Ma dopo la revoca da parte di Ferdinando II della Costituzione concessa mesi prima, gli eventi precipitarono e Libertini si trovò dinanzi alla scelta obbligata di sciogliere il comitato oppure partire per l'esilio. Tornato a Napoli, vi visse in clandestinità finché il 16 novembre del 1849 non venne arrestato e rinchiuso nel carcere di Potenza con l'accusa di "cospirazione per distruggere o cambiare il Governo e di eccitare i sudditi e gli altri abitanti del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale, in maggio, giugno e luglio 1848".

Processato nel 1852 dalla Gran Cor-



La statua di Giuseppe Libertini a Lecce

te Speciale, venne miracolosamente assolto. Ma il fortuito rinvenimento di documenti compromettenti, gli costò un nuovo processo che si concluse nel marzo del 1853 con la condanna a sei anni di reclusione presto commutati nella pena del confino a Ventotene. Ottenuta la grazia nel 1856, fece ritorno a Lecce dove si mise in contatto con il Comitato mazziniano con cui collaborò alla preparazione della spedizione di Sapri. Costretto dal tragico epilogo che essa ebbe a fuggire riparò sotto falsa identità prima a Corfù e di lì a Londra, dove entrò in un rapporto di stretta collaborazione con Giuseppe Mazzini. Dopo la Spedizione dei Mille Giuseppe Garibaldi gli offrì la nomina che lui rifiutò di reggente del Banco di Napoli. Fu eletto al Parlamento unitario nel 1861, salvo

dimettersi dopo la Convenzione di settembre (1866) quando fu ben chiara la renitenza della monarchia e del governo della Destra storica a perseguire con ogni mezzo l'annessione di Roma alla nazione. Il Grande Oriente, nel quale era stato iniziato nel 1864, lo elesse delegato per la Terra d'Otranto. Un incarico che portò avanti con assoluta dedizione occupandosi fino alla fine dei suoi giorni alla diffusione ed al consolidamento delle logge sul territorio nazionale. Libertini, maestro venerabile della Mario Pagano, riuscì in breve tempo a costituire una vera e propria rete articolata di officine in tutto il territorio salentino, tanto che nella pubblicistica locale si cominciò a parlare di "Terzo partito" repubblicano, dopo quello liberale moderato. Dopo la morte di Mazzini Libertini cominciò a isolarsi. Sempre più depresso e malato si spense due anni dopo l'Apostolo. Ebbe l'onore di funerali nei quali la città di Lecce si strinse a lui in un affollato corteo, che annoverava anche coloro che erano stati tra i suoi più tenaci e ostinati avversari politici. Oggi la città lo ricorda con un monumento, eretto nella piazza a lui intitolata, sita alle spalle del castello di Carlo V. La lapide sottostante collocata con rito solenne il 27 ottobre 1885, recita a caratteri cubitali "A Giuseppe Libertini in tempi di servaggio tenace cooperatore di sommi maestri nel rivendicare la Patria e affrancare l'umana ragione - Lecce riconoscente".

Città di Castello

Un tratto di mura nel segno di Palazzi

A Elmo Palazzi, scultore e massone, la Città di Castello, dove l'artista nacque il 23 dicembre del 1871 e morì a 44 anni il 9 dicembre del 1915, potrebbe dedicargli un pezzo di mura urbiche. Nello specifico, quelle interessate dalle operazioni di restauro nel tratto del rione San Giacomo, dove Palazzi aveva il suo studio, all'interno del pomerio che corre parallelo a via dei Conti con l'altra facciata prospiciente viale Nazario Sauro. La proposta è stata rilanciata dalle colonne del Cor-



riere dell'Umbria da Paolo Puletti, che nel suo articolo ha ricordato il tributo che i tifernati espressero al grande artista il 23 agosto di 110 anni fa, quando in piazza Raffaello Sanzio si riunirono per esprimere affetto e gratitudine al loro concittadino, autore del monumento che di lì a poco sarebbe stato inaugurato. Ossia l'opera simbolo dell'XI Settembre 1860, la data dell'ingresso in città delle truppe piemontesi che liberarono il territorio dal dominio papalino. Lo scultore formatosi da giovanissimo alla Scuola di Arti decorative di Firenze, si trasferì a Roma nel 1895 e qui lavorò nell'atelier dell'artista, politico e massone Ettore Ferrari – che fu Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia- autore del monumento a Giordano Bruno (1889) che si erge nella piazza romana di Campo de' Fiori; di Ferrari, Libertini fu discepolo, non solo dal punto di vista dell'arte ma anche per la fede repubblicana e per l'affiliazione al Goi. Dal 1903,

poco più che trentenne ma già malato di cuore, Palazzi tornò a vivere a Città di Castello, dove continuò la sua produzione artistica, e fu tra i fondatori della Scuola Operaia G.O. Bufalini ancor oggi attiva. Tra le opere di maggiore importanza da lui realizzate ricordiamo l'“Allegoria della Vittoria” (1910), una delle quattro Vittorie alate sul Ponte Vittorio Emanuele a Roma; l'“Allegoria dell'Umbria” sul coronamento del monumento a Vittorio Emanuele II meglio noto come Vittoriano poi divenuto Altare della Patria, inaugurato a Roma nel 1911; il monumento al senatore Matteo Renato Imbriani Poerio (1907) a Canosa di Puglia; il Monumento all'XI Settembre 1860 (1914) a Città di Castello.

Itinerari esoterici

Saliceto, un borgo tra storia e misteri

Il primo settembre la rassegna Castelli aperti 2024 ha acceso riflettori su Saliceto e sulla storia che da sempre accompagna questo piccolo borgo



dell'Alta Langa, un'oasi di cultura e mistero, che si trova in Valle Bormida, tra Piemonte e Liguria. Il castello dei Del Carretto, che è stata meta dei visitatori, è uno dei quattro monumenti nazionali del comune del Cuneese, insieme alle chiese di San Lorenzo, tra le più importanti ed enigmatiche del rinascimento europeo, inizialmente consacrata a Maria Maddalena e i cui ricchi bassorilievi posti all'esterno sono una pagina di pietra “parlanti” che descrivono cinque percorsi: alchemico, templare, iniziatico, zodia-

cale e anche magico; di San Martino, dal campanile risalente all'anno Mille; e di Sant'Agostino. Edifici che insieme alle tante antiche dimore del borgo sono uno scrigno autentico di simboli iniziatici che coprono un arco di ben otto secoli. Simboli in parte legate alla Maddalena e in parte a una loggia proto massonica, già attiva a decorare dal XII secolo, presente ancora nel 1800. Nel castello questi riferimenti iconici, peraltro i più interessanti, si trovano nel cortile dagli affreschi antichissimi, dove troviamo un agnello mistico sulla volta che assomma gli stemmi templari d'Inghilterra e Provenza e una grande nicchia recentemente scoperta attribuita a maestranze siciliane dell'imperatore Federico II di Svevia, che qui diede in sposa la figlia naturale Caterina da Marano al marchese Giacomo Del Carretto il Calendimaggio dell'anno 1247.

Siena

I cimeli di Fedolfi alla contrada Istrice

Non tradirà mai l'Istrice Giovanni Battista Fedolfi, musicista, patriota, garibaldino, nato a Montalcino il 30 ottobre del 1845, ma vissuto a Siena. La famiglia Coradeschi-Cristofani ha donato infatti tutti i suoi cimeli alla storica contrada della città del Palio, che simboleggia l'acutezza e ha come numero magico il cinque. Un'iniziativa, che si spera possa almeno sensibilizzare le autorità pub-



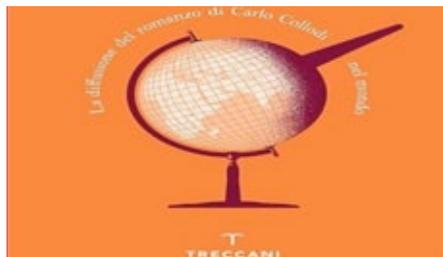
bliche e i privati a sistemare quel quadrilatero garibaldino del cimitero del Laterino che versa nel più assoluto degrado e a rendere omaggio

a una figura che credeva negli ideali di libertà e che ha contribuito a fare la storia d'Italia.

Treccani

L'Atlante Pinocchio

La Treccani ha lanciato "Atlante Pinocchio", un'opera che ricostruisce la diffusione mondiale e il successo internazionale del celeberrimo burattino. Si concentra sulle traduzioni integrali del libro di Collodi e include



riferimenti alla presenza di Pinocchio nell'immaginario collettivo, nelle versioni televisive e cinematografiche, nelle illustrazioni e nelle riduzioni teatrali. L'Atlante celebra i 140 anni dalla prima edizione e i 200 anni dalla nascita di Collodi, pseudonimo di Carlo Lorenzini, carbonaro e patriota, (la sua appartenenza alla Massoneria non è mai stata confermata), autore comunque della più iniziatica delle favole della storia della letteratura.

Saggi

La caduta degli Imperi

Ma davvero l'era del dominio dell'Occidente è giunta al termine? Ci troviamo di fronte a una decadenza irreversibile di cui dovremmo prendere atto? Lo storico Peter Heather e l'economista politico John Rapley, autori del saggio appena uscito in Italia con Mondadori dal titolo "La caduta degli impeti", tradotto da Tullio Cannillo, analizzano la crisi che attraversa la nostra società sostenendo che la situazione non necessariamente finirà per tradursi in una

catastrofe. I due autori partono dal 9 agosto 378, a Adrianopoli. Quel giorno le truppe dell'imperatore Valente furono annientate da un contingente di guerrieri goti. Fu una sconfitta cruciale, che decise il destino di Roma. Da quel momento, l'affacciarsi di nuove potenze lungo le frontiere, i sempre più frequenti conflitti regionali e gli imponenti fenomeni migratori segnarono la fine del dominio globale che Roma aveva esercitato per quasi cinque secoli. Millesettecento anni dopo, si ha l'impressione di assistere a un fenomeno analogo. La supremazia dell'Occidente, nei modi in cui si è manifestata a partire dall'inizio dell'Ottocento, sta rapidamente svanendo. La stagnazione economica e le divisioni politiche, la crisi della democrazia, i frutti avvelenati della globalizzazione neoliberista, il risorgere dei nazionalismi, le guerre neoimperialistiche condotte da regimi autoritari, il dinamismo econo-



mico e diplomatico di Paesi definiti un tempo «in via di sviluppo» e oggi invece protagonisti assoluti della scena internazionale: tutto sembra testimoniare il declino dell'Impero occidentale. Ma storia dell'antica Roma, del suo sviluppo e del suo tramonto, insegna che gli imperi possono scegliere se distruggere o salvaguardare sé stessi, avvertono i due studiosi. Nel caso dell'Occidente, oggi si tratta di decidere se abbandonare l'ormai impraticabile prospettiva di un dominio incontrastato o, piuttosto, partecipare alla creazione di un nuovo ordine mondiale. Un ordine fondato sul reciproco riconoscimento e su valori condivisi, che accolga in modo equanime le potenze emergenti e in cui siano possibili alleanze internazionali più inclusive. L'unico, quindi, in grado di salvare ciò che la civiltà occidentale ha saputo costruire.

Marconi, 150 anni

Il Mondo in tasca

In occasione delle celebrazioni per i 150 anni dalla nascita di Guglielmo Marconi, lunedì 23 settembre nella Sala Stampa della Camera dei deputati è stato presentato il volume "Il Mondo in tasca" di Fausto Casi, fondatore e curatore scientifico del Mumec - Museo dei Mezzi di Comunicazione, che ha sede ad Arezzo. È l'appassionato racconto di 100 anni di radiodiffusione in Italia e 70 anni di Rai Radiotelevisione Italiana attraverso i passaggi storici principali corredati da tanta iconografia ed informazioni destinate sia agli specialisti tecnici che ai lettori semplicemente incuriositi dall'impatto che la radio e la televisione hanno avuto sul piano sociale. Il libro si apre con un capitolo dedicato agli studi ed alle esperienze professionali che Casi ha portato avanti nel campo delle telecomunicazioni per poi proseguire con un breve ritratto di Marconi, inventore e scienziato, l'uomo grazie al quale la comunicazione è arrivata dentro le case di tutti e oggi con il progressivo sviluppo della miniaturizzazione tecnologica letteralmente tramite i cellulari nelle tasche di ciascuno di noi. Il saggio entra poi nel vivo della trattazione passando dalla storia della telegrafia senza fili, con le sue applicazioni, per poi arrivare alla radiodiffusione con Uri, Eiar e Rai e allo sviluppo dei programmi radiofonici in



Italia. Radioamatori, radio clandestine, radio libere, radio nell'emergenza ed editoria tecnica sulla radiofonia in Italia e all'estero con le principali riviste ed annuari, sono i tanti altri argomenti toccati dall'autore. L'ultimo capitolo è dedicato alla storia della televisione. Da lì il lettore è accompagnato, in un frenetico susseguirsi di progressi tecnologici, alla riflessione sul concetto di telecomunicazione odierna.

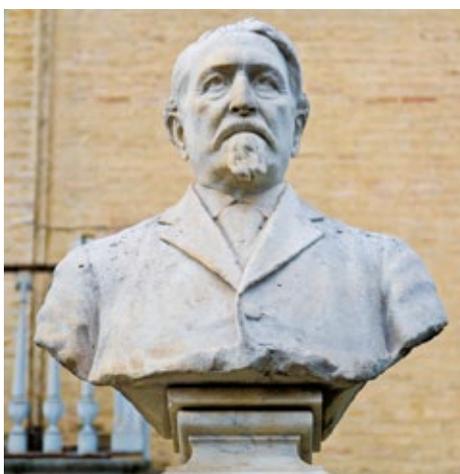
Zuppetta, il Socrate dell'Ottocento

Libero muratore e grande giurista fu l'autore del Codice Penale della Repubblica di San Marino dove abolì la pena di morte 34 anni prima che nel Regno di Italia

Si guadagnò l'epiteto di Socrate del XIX secolo per la straordinaria cultura, la forza morale, la capacità che aveva di dialogare con i giovani. Giurista finissimo e brillante oratore, Luigi Zuppetta, nato a Castelnuovo della Daunia (Foggia) il 21 giugno 1810 e morto a Portici (Napoli) 135 anni fa l'8 maggio 1889, è una autorevole figura di massone da riscoprire e valorizzare. Fu iniziato nel 1862 nella loggia Fede italica di Napoli, appartenente al Grande Oriente d'Italia, in compagnia di Alexandre Dumas, e nel 1869 fu eletto oratore della loggia Rigenerazione, sempre a Napoli.

Educò tre generazioni di studenti alla sapienza giuridica e al culto della umanità. Fu il primo a sostenere con forza l'abolizione della pena di morte tanto da introdurla nel codice penale da lui elaborato nel 1865 per la Repubblica di San Marino di cui fu anche giudice d'appello, ben trentaquattro anni prima che le esecuzioni capitali venissero cancellate in Italia, grazie a un altro libero muratore, l'allora guardasigilli Giuseppe Zanardelli. Deputato nel Parlamento Napoletano e poi nel primo parlamento dell'Unità d'Italia, Zuppetta incarnò in pieno valori della Libera Muratoria, battendosi per la libertà e i diritti umani e dedicandosi con spirito fraterno alla solidarietà che è principio cardine dell'Arte Reale.

Si laureò giovanissimo in giurisprudenza e ottenne a 22 anni l'iscrizione



La statua del massone e giurista Luigi Zuppetta a San Severo (Foggia)

ne nell'Albo degli avvocati presso la Gran Corte Criminale di Napoli. Nel giugno del 1843, per le sue idee e per il suo impegno nella Giovine Italia, rischiò l'arresto che evitò fuggendo con un passaporto falso e imbarcandosi su una nave francese con destinazione Malta, dove pubblicò nel 1848, la "Raccolta de' migliori articoli legali e letterari", che comprendeva molti suoi saggi, tra cui la fortunata "Metafisica della scienza delle leggi penali", sua opera maggiore, con la quale si conquistò la stima e la piena fiducia di Giuseppe Mazzini. Da esule soggiornò anche a Londra, in Corsica e a Marsiglia. Fu deputato ai due Parlamenti napoletani del 1848 e, con l'Unità, fece parte del primo Parlamento italiano eletto nel collegio di San Severo in provincia di Foggia. In quest'ultima veste rinunciò ripetutamente al

mandato ricevuto in segno di protesta contro la politica piemontese della quale denunciò fermamente abusi e storture. Memorabile il suo discorso sulle condizioni delle province meridionali e ancor più quello, in risposta all'iniquo voto del 10 dicembre 1863, col quale il governo plaudiva alle stragi compiute in Sicilia.

Numerose sono le opere che portano la sua firma, quasi tutte di grande spessore, come la compilazione del Codice Penale della Repubblica di San Marino, redatto tra il 1859 e il 1860, che gli valse la cittadinanza di quello stato, e che colpì per la straordinaria modernità della concezione, per il rigore e la giustezza delle classificazioni, per la lungimiranza della scienza e delle scelte che vi erano compendiate. A settembre del 1883, mentre si trovava per cure ad Airolo, in Svizzera, Zuppetta fu colto da un attacco apoplettico. Nel novembre del 1885, con l'aggravarsi dei problemi di salute, dovette dimettersi definitivamente, per affrontare l'ultimo periodo della sua intensa ma travagliata esistenza afflitto da dolori fisici e da ristrettezze economiche. Furono gli amici più vicini a farsi carico dei suoi bisogni fino al giorno della morte. Zuppetta morì a Portici l'8 maggio 1889 e i funerali ebbero luogo il giorno dopo a Napoli e furono imponenti e caratterizzati da una grandissima partecipazione di gente. (C.f.r. Progetto Meravigliosa Capitanata).

